ANNO 59 — PRIMA EDIZIONE MATTINO — TORINO, Venerdì 25 Settembre 1925 — PRIMA EDIZIONE MATTINO — NUM. 228

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Fragore di battaglia nel Canavese

La giornata culminante delle grandi manovre alla presenza del Re - L'invasione dei "rossi" arginata e respinta - Brillante affermazione della "divisione ternaria"

(Dal nostro inviato speciale)

IVREA, 24.

Stamane, come era preordinato, si è dunque iniziata la finta battaglia. Finita fino a un certo punto. Cannoni, mitragliatrici, fucili hanno sparato migliaia di colpi: la piana di Ivrea ha echeggiato di spari fin nelle ore del pomeriggio. Le forze aeree hanno volato da un capo all'altro del Piemonte colpendo alcuni centri vitali dell'arma. Il re si è trovato in mezzo al fumo delle mitragliatrici. Mentre vi mando le prime notizie la battaglia comincia a languire ma non è ancora cessata.

Inizio di mezzanotte

A mezzanotte, la situazione dei due partiti era la seguente:

La divisione azzurra ha occupato tempestivamente la posizione marginale fra Borgomasino ed il lago di Viverone (R. Camoanna).

Dispone in questa giornata di tutti gli elementi propri della divisione e di quelli non indivisionati già indicati nella precedente giornata ad eccezione di:

Un battaglione armato con mitragliatrici leggere.
Un gruppo carri armati.
Un gruppo obici p. c. 149.

La divisione rossa, prevenuta dall'avversario nel giorno precedente all'occupazione della posizione marginale tra Borgomasino ed il lago di Viverone, si è arrestata sulle alture fra Tina ed Azeglio che costituiscono il versante sinistro della R. Violana.

Si appresta ora ad attaccare l'avversario per sboccare decisamente in piano.

La divisione dispone, oltre che dei suoi elementi, anche di:

Un battaglione armato con mitragliatrici leggere.
Un gruppo carri armati.
Un gruppo obici p. c. 149.

Al comandante della 1.a Divisione, di stanza ad Albiano giunge poco dopo la mezzanotte, a mezzo un motociclista, il seguente ordine del giorno:

« L'avversario, ricevuti notevoli rinforzi, ha già imbastito una forte occupazione delle alture tra Borgomasino ed il lago di Viverone.

« Da informazioni varie è dato indurre che nella notte in corso dovrebbero giungere sulla posizione altri battaglioni, con un notevole numero di batterie (in totale si presume che il nemico, quanto prima, possa disporre di circa 18 battaglioni e 15 batterie, qualcuna di medio e grosso calibro). Truppe leggere avversarie sono anche apparse sul versante orientale della Serra di Andrate.

« Urge attaccare l'avversario prima che completi la sua occupazione con tutti gli elementi che presumibilmente saranno ancora in movimento, scacciandolo dalle sue posizioni e cercando di raggiungere al più presto la rotabile Cavaglià-Cigliano.

« Si mantenga collegata con l'azione che svolgono altre truppe sulla destra che hanno pure l'ordine di avanzare assecondando l'operazione di codesta divisione e provveda a parare efficacemente le minacce che possono venire dalla Serra ».

Altro ordine di operazioni giunge alle ore 1 al comandante degli Azzurri:

Novara, li 24 Settembre 1925.
(spedito a mezzo motociclista, ore 1)
Carta 1: 100.000

Al Sig. Comandante della 1.a Divisione Cavaglià.

« Da informazioni varie è dato indurre che il nemico abbia ricevuto rinforzi (in totale avrà circa una decina di battaglioni ed una ventina di batterie, qualcuna di medio calibro) e che stia per avanzare. Non è improbabile che nella giornata attacchi le nostre posizioni.

« In tale ipotesi V. S. non si lasci sfuggire l'occasione di passare appena possibile alla controffensiva spingendo adeguati distaccamenti a ricercare il fianco sinistro avversario e sopraffarlo sulla Serra di Andrate.

« Le truppe (supposte) che agiscono sulla sinistra hanno ricevuto ordine di assecondare i movimenti della divisione, ma sono rimaste isolate dal rimanente dell'unità che opera a cavallo della Dora perchè il nemico ha reso intransitabili tutte le comunicazioni tra le due rive.

« V. S. pertanto, che dispone di equipaggio da ponte, provveda a ristabilire una comunicazione tra le due rive in località adatta onde rendere possibile il passaggio di queste truppe sulla riva destra, dovendo V. S. estendere nell'avanzare, la sinistra della Divisione alla riva sinistra Dora.

« Tenga inoltre a portata di mano un nucleo misto di cavalleria e ciclisti nell'eventualità che debba essere inviato un ausilio alle truppe di riva destra Dora ».

I ponti sotto la pioggia

Il ponte di Strambino, come vi avevo avvertiti, era stato fatto saltare ieri dai rossi. Gli azzurri non persero tempo e decisero di gettare un ponte di barche più a valle, per rimettere in comunicazione le rotabili delle due rive della Dora. In previsione che qualche cosa di simile sarebbe successo, una compagnia di pontieri azzurri aveva avuto fin da ieri ordine di spostarsi da Bianzè a Moncrivello, e di là avanzare in terreno più esposto solo alle 20 di sera, con la prima oscurità. Essa aveva il materiale da ponti tutto autocarreggiato su 31 camions. In caso di bisogno poteva distendere 250 metri di ponte. Il carreggio aveva proceduto durante il giorno sotto la debita mascheratura di viscoli rami. Man mano che alcuni rinsecchivano e si tingevano in giallo, erano sostituiti da altri rami verdi. Era la 6.a compagnia pontieri, comandata dal capitano Riccardi, coi tenenti Pagani, Aprea, Canterino, Saracini. La giunse nella notte l'ordine di gettare un ponte verso Vische attraverso la Dora. La compagnia ripartì subito, giunse sul luogo, e alle 4 del mattino le prime barche prendevano l'acqua coi rispettivi piloti che cominciarono ad ancorarle dinanzi all'imboccatura della strada della Dora a Vische, dove è l'antico porto di Vische. Erano 18 barche, modello 60. Il gettamento fu celerissimo e fortunato, per quanto il fiume fosse enormemente ingrossato dalle pioggie di questi giorni. La notte era oscura e pioveva, un po' di luce era soltanto sull'acqua, ma poca. Due lanterne cieche indicavano sulla riva sinistra i due punti che segnavano la linea di ancoraggio. Il ponte doveva essere pronto per le 6 del mattino: era destinato a passarvi un reggimento di bersaglieri ciclisti e tre squadroni di cavalleria. Iniziato alle 4, il passaggio era pronto alle 5.45, su una lunghezza di 96 metri e con una carreggiata di m. 3,30, capace di reggere 5 tonnellate e mezza di peso. Il capitano Riccardi di Fossano gli ufficiali e i 200 e tanti uomini di truppa non avevano perduto un minuto, per quanto la corrente fosse tumultuosa e quasi vorticosa. A mezzo il lavoro i pontieri pescarono il cadavere (non supposto) di una povera donna annegata ieri. E fatto il ponte, ognuno rimase nella sua barca con lunghi remi uncinati, attento al grido della vedetta che spiava lo scendere dei grossi tronchi sull'acqua: essi possono spezzare l'ancoraggio, se vanno a urtare contro le corde e bisogna col remo difenderesne.

L'arrivo del Re

Alle 8,30 giunge sulla riva sinistra l'automobile del re, proveniente da Racconigi. E' una grossa Fiat che reca i numeri 55-12061. E' con S. M. il generale Cittadini, il contrammiraglio Rota, l'ufficiale d'ordinanza, tenente colonnello Messe. A ricevere il re, che appare d'ottimo aspetto, e d'umore lietissimo, sono il generale Giardino, il generale Petitti di Roreto, ed altri. Il re scende e ammira l'opera dei pontieri. Ha il suo cappotto lungo di panno da soldato e una sciarpa di seta bianca al collo. S'intrattiene una mezz'ora con gli ufficiali del comando, e poi vuole passare il ponte in automobile. La grossa vettura fila lentamente sul piano di tavole dalla struttura elastica. Giunto sulla riva destra, dove un centinaio di abitanti di Vische, in maggior parte donne e ragazzi, è raccolto per curiosare, la vettura reale prosegue per il paese di Vische, e di là supponiamo che vada per recarsi a Strambino e fare il giro delle prime linee dove le fanterie avversarie sono in pieno combattimento. Molte vetture di generali lo seguono e dopo avere assistito al passaggio sul ponte di parte del reggimento bersaglieri ciclisti, comandato dal colonnello Raggio, lo seguiamo anche noi. Sono circa le 9 e la giornata si annuncia abbastanza serena.

Filiamo velocissimamente per deliziose strade in mezzo ai prati, e agli acquitrini, alle acque e giunti sulla rotabile Strambino-Caravino pieghiamo a destra, lasciando da parte il paese e attraversiamo il ponte supposto saltato.

Appena al Naviglio di Ivrea, vediamo mezzo celati nei fossi, in posizione di combattimento, i primi elementi azzurri. Evidentemente hanno dovuto ripiegare un poco dalle posizioni sulle quali li abbiamo lasciati ieri. I « Lupi » hanno subito un forte attacco nelle prime ore del giorno: pattuglie rosse, armate di mitragliatrici e di bombe a mano, infiltrandosi fra i boschetti di acacia e scorrendo lungo la strada, hanno fatto una forte pressione. Il terreno perduto dai nazionali è poca cosa, ma è venuto ai « Lupi » l'ordine di non cedere, di tenere il terreno con una resistenza a oltranza. I rossi hanno sferrato un potentissimo attacco su tutta la linea dal Naviglio al lago di Viverone, ma la loro puntata più forte avviene a quanto pare, sulla nostra ala sinistra, di qui a Caravino e da Caravino oltre il cimitero, su una campagna pianeggiante che è proprio alle radici del gran blocco collinoso su cui sorge il castello di Masino. I rossi vogliono non perdere tempo e andar incontro agli azzurri prima che le loro forze scorse nella notte si siano trincerate e abbiano gettato reticolati e cavalli di Frisia. Gli azzurri, baldanzosi hanno dovuto fermarsi e pare che incontrino difficoltà serie a resistere. La lotta deve infuriare poco oltre Caravino.

Tra il fumo

Difatti, entrando in paese assistiamo a un fuggi fuggi generale: gli abitanti corrono nella nostra stessa direzione verso l'uscita del paese, dalla parte del cimitero, dove giunge uno strepito di mitragliatrici in azione. Vanno a vedere lo spettacolo. La strada principale è quasi otturata dalle automobili del comando, lo Stato Maggiore è giunto qui ed è sceso ed è corso sul posto dove si combatte, per rendersi conto de visu dell'azione. Ma non si riesce a veder niente, se non un'enorme colonna di fumo, una nuvola bianca che ricopre tutto col suo mistero chimico. Siamo in presenza di un attacco di carri d'assalto con protezione di gas fumogeni. Quello che avviene a dieci passi da noi è tutto inghiottito dal fumo. Prendiamo per una viuzza traversa per girare l'ostacolo. Infiliamo il pergolato di un orto, ci spingiamo avanti, intravediamo una mischia furibonda, elementi delle fanterie rossa ed azzurra sono alle prese. Chi corre di qua chi di là, chi si butta a terra e spara, chi si ripara dietro la prima copertura che trova e fa fuoco di bombe. Ma i dominatori della situazione sono in questo punto i carri d'assalto. Chiazzati di rosso e giallo, scorrono sui cingoli sul terreno prativo, e dalle torrette si spara con una furia indemoniata. Sono i carri degli azzurri che stanno entrando in azione per rafforzare l'assalto dei fanti, i quali in un primo tempo hanno avanzato anche qui, ma urtati contro una resistenza superiore al previsto e trovati i reticolati già stesi nella notte, hanno richiesto l'appoggio dei carri di assalto. Dalle pendici boscose di Masino gli azzurri sparano nascosti fra i castagni, sparano come indemoniati sulle fanterie rosse insieme coi piccoli calibri, ed ecco i carri che in una seconda fase cercano di forzare il passaggio.

Nel piano di questa arena fumosa, assordante, giunge da Caravino Sua Maestà a piedi e ce lo troviamo improvvisamente ai lati. Con lui sono il generale Giardino e il generale Cattaneo, che evidentemente lo mettono al corrente. Nel seguito notiamo l'ammiraglio Acton, il generale Cavaliero, il generale Ferrari, Petitti di Roreto, il generale Barco, il colonnello Pintor, il colonnello Romano, il colonnello Grossi e uno stuolo di giudici di campo.

Sono le 9,45.

Si fa un lungo giro per una stradetta affondata nei campi, mascherata da folte siepi di acacia, le cui prime foglie gialle sull'oro fresco di secca costellano il fangoso fondo stradale. Lo Stato Maggiore conduce il Re in un punto dove evidentemente dovrebbe accadere qualche cosa di importante, ma come diremo meglio poi, la battaglia, per quanto preordinata nelle sue linee generali, riserva delle sorprese e l'iniziativa dei singoli comandi è lasciata libera di agire come meglio l'occasione richiede.

Una riuscita sorpresa dei "rossi"

L'attesa è piena dello strepito degli assalti che si svolgono a poca distanza, fra isolotti di fumo. Ora sembra che i « rossi » stiano per sfondare con l'aiuto dei numerosi carri e ora si ha l'impressione che la loro avanzata non rappresenterà che un successo locale ed effimero. I carri di assalto si sono serviti dei gas fumigeni per uno stratagemma. Hanno distribuito su una lunga linea le cassette dei gas, specie di spezzoni che appositi fanti gettano per terra man mano che avanzano e a cui danno fuoco. Vedendo il fumo levarsi la artiglieria « azzurra » lo ha preso di mira, ma improvvisamente i carri d'assalto sono sbucati fuori da ogni parte. La sorpresa è riuscita. Spezzati i reticolati coi loro potenti mezzi meccanici, i carri « rossi » si ritirano e i grossi reparti di fanteria avanzano sulla via fatta libera. Su tutta l'ala sinistra la difesa è leggermente arretrata. Solo un carro non è riuscito a tornare indietro: nell'assalto di una ripa è andato a incastrarsi nel fango e per un momentaneo ingranamento della marcia è immobile e giace come un enorme coleottero fra le branche spezzate e ricurve di un siepone. Ognuna di queste piccole azioni è seguita attentamente da un giudice di campo, specializzato nello studio di questa o di quella arma. Per esempio il colonnello Maltese invigila i carri; il colonnello Perulce l'uso dei gas. L'impiego dei carri, per essere redditizio in guerra, dove naturalmente essere fatto su larghissima scala. Il soldato tornerà così a combattere entro nuove armature mobili, immensamente più robuste delle antiche e aventi nel proprio meccanismo i mezzi di offesa oltre che di difesa.

Il Sovrano fra i carri d'assalto

Ad un esperimento di assalto di questi carri, che hanno un motore di 36 HP, ha assistito Sua Maestà il Re poco dopo ed è stato uno spettacolo divertente, da cinematografo. Difatti molti episodi sono stati cinematografati stamane. Le cartelle che vi si telefonano stasera non sono che le prime pellicole scolorite. Altre più vive saranno presto proiettate e il pubblico avrà a propria disposizione la piccola battaglia odierna, fase per fase. Del resto, quel che facciamo noi, su per giù fanno o hanno fatto altri. Nell'esercito francese sono in [illegible] due tipi di carri: il pesante ed il leggero. Gli inglesi sono fautori del carro ultra potente di 60 tonnellate, che sui nostri terreni forse non conviene.

Dopo avere assistito all'esperimento dei carri, Sua Maestà rifà a piedi la strada passando per i campi e sale in automobile, seguito da molti ufficiali per recarsi al castello Masino. Ivi giunto si affaccia alla vasta balconata e contempla dall'alto lo sconfinato panorama su cui il sole, fra le nubi mosse dal vento, getta fiumi di luce. I generali Giardino, Cattaneo, Petitti, Ferrari, Cavaliero sono attorno al Re. Fra gli ufficiali dello Stato Maggiore si parla dei vari esperimenti fatti finora e ai quali ognuno ha avuto occasione di assistere. Il generale Petitti si dimostra entusiasta dell'opera dei pompieri. Il generale Cavalieri si avvicina a noi per sempre meglio chiarire il carattere che, al di là dello spettacolo scenografico, hanno queste manovre. « Oggi — egli dice — non si crede più ai colpi d'ala: si cercano esperienze ». Il colonnello Pintor fa un paragone felice: Ci serviamo del terreno come di un campo sperimentale; anzi come di una lastra nera di lavagna per scriverci su i risultati ottenuti ».

Il colonnello Grossi ci parla del criterio animatore della divisione ternaria, che del resto non è una scoperta italiana. Si tratta di aumentare il più possibile la potenzialità di fuoco della fanteria, senza rendere questa troppo pesante. Il gen. Cattaneo ci spiega il meccanismo delle manovre, dicendoci come egli ad un certo punto ordini di troncare le azioni, ma spetta poi ai giudici di campo giudicare se le singole azioni siano effettivamente riuscite o no.

I "rossi" contrattaccati e respinti

Sua Maestà si intrattiene dinanzi al castello per una buona ora. Poi entra a visitarlo, accompagnato dal conte Luigi Valperga Masino che lo fa passare per le sale più belle e significative: dall'antica sala d'armi affrescata dagli stemmi di tutte le donne entrate nella secolare famiglia, alla cappella dedicata a San Carlo D'Aragona dove, entro una piccola cassetta, riposano le ossa di Re Arduino; dalle spaziose sale coi ritratti delle belle favorite di Luigi XIV del Van Loo, alla galleria dove è il medagliere. Il Re si interessa ai tesori d'arte e specialmente ai ritratti e ai ricordi dei suoi antenati, nella sala detta dei Savoia. Poco prima di mezzogiorno egli riparte in automobile diretto a Racconigi.

La battaglia continua nelle prime ore del pomeriggio. I « rossi » contrattaccati vigorosamente sono soffocati e respinti. Così la divisione ternaria ha modo di rivelare le sue qualità nell'offensiva, dopo avere in un primo tempo agito sulla difensiva. Prima di questa sera sulle linee torna la quiete. Le truppe si accampano per il meritato riposo.

203 aeroplani

Diciamo qualche cosa dell'aviazione. Le condizioni atmosferiche non sono state oggi molto favorevoli all'armata aerea, per il vento forte e irregolare che ha spirato durante quasi tutta la giornata e per le nubi.

Partito azzurro. I suoi apparecchi da bombardamento veloci in due successivi scaglioni si sono insinuati all'imbocco della valle Baltea ed hanno effettuato alle 10,50 e alle 11,30 una azione di bombardamento dei ponti della Dora. Due gruppi di apparecchi da bombardamento pesanti, protetti e preceduti da apparecchi da caccia, sono giunti a Ivrea alle 11,50, completando il bombardamento dei ponti della città e della stazione ferroviaria. Una unità ha proseguito per bombardare il nodo stradale di Montestrutto. Circa 130 quintali di bombe furono lanciati. Pattuglie da caccia hanno fatto azione protettiva a distanza sulla linea Ronco-Chivasso-Asti. Su alcuni aeroplani da bombardamento hanno navigato alcuni giornalisti. L'aviazione ausiliaria ha eseguito voli di collegamento e di ricognizione stabiliti dal comando del partito « azzurro ». Complessivamente hanno preso il volo 145 velivoli nazionali.

Partito rosso. Le forze aeree degli invasori seguendo l'itinerario Mirafiori-Ivrea-Saluggia hanno eseguito il bombardamento delle basi aeree di Cameri, ostacolati dai caccia « azzurri » e dalle batterie anti-aeree. E' stato bombardato il campo e furono mitragliate le batterie antiaeree. Si considerano perduti 4 apparecchi da bombardamento veloci e 6 caccia del partito « rosso », attaccati, e quattro caccia del partito « azzurro ». I « rossi » al ritorno hanno eseguito altre azioni offensive contro il campo di Masazza presso Biella, gettando 79 bombe. L'aviazione ausiliaria ha eseguito ricognizioni di sorveglianza sulla zona Azeglio-Viverone-Roppolo-Borgo d'Ale e altri compiti affidatile dal comando « rosso »; ha eseguito fotografie ed ha lasciato cadere le relative pellicole per lo sviluppo con appositi apparecchi nei punti stabiliti. Parteciparono complessivamente, fra i due partiti, 203 apparecchi.

LUIGI AMBROSINI.

Il compiacimento del gen. Andriani per l'opera dell'aviazione

Roma, 24 notte.

Il *Giornale d'Italia* pubblica una intervista del suo inviato speciale alle manovre del Canavese col generale Andriani, comandante in capo dell'aviazione. Intervistato sulla sua impressione circa l'opera dell'aviazione, rispose: « Magnifica! Specialmente la prima giornata è stata particolarmente soddisfacente. Io conoscevo per prova diretta il valore e la bravura dei miei volatori e l'attività e l'organizzazione dei reparti aerei, nonchè la freschezza di intelletto e la prontezza di mente dei miei comandanti; ma debbo confessare di non avere mai sperato che gli aeroplani potessero raggiungere quei risultati che hanno raggiunto. Il tempo era pessimo; nella giornata era difficile volare, pure i nostri hanno volato e bombardato e poi atterrato felicemente per la grande abilità ed anche un po' per la furberia e il valore che essi hanno un po' per istinto ».

Pur rilevando che in tempo di pace gli esperimenti dell'aviazione durante il maltempo non debbono essere spinti troppo oltre, il generale Andriani ha osservato che però le condizioni atmosferiche in cui hanno volato in questi giorni i nostri aviatori, ossia sotto la pioggia e in mezzo alle nuvole, si prestano assai bene a compiere con successo un'azione di sorpresa. Infatti quando il cielo non è sereno, quando le nubi chiudono l'orizzonte i servizi di osservazione e di segnalazione sono paralizzati e disorientati. Inoltre le batterie e le mitragliatrici antiaeree non possono essere piazzate in tempo e, se anche piazzate in modo da essere pronte a sparare, assai difficile sarà sparare contro un bersaglio che sopravviene improvvisamente, sbucando dalle nuvole e scompare con pari velocità e furberia inmergendosi nelle nuvole.

Idrovolante che perde un'elica

Ad Ancona scende, ripara e riparte

Bologna, 24 notte.

Si ha da Ancona che, all'altezza di Mondolfo, un grande idrovolante proveniente da Venezia perdeva un'elica, per cui fu costretto a scendere in mare. L'apparecchio potè proseguire coi propri mezzi e, dopo una fortunosa navigazione, riuscì a giungere ad Ancona, dove trovò un'elica di ricambio. Dopo le riparazioni l'idroplano partì alla volta di Brindisi. L'apparecchio è destinato al servizio Brindisi-Costantinopoli.

Una strana notizia smentita

Si credeva che prigionieri dispersi fossero a Lugo

Bologna, 24 notte.

Ha fatto recentemente il giro dei giornali la notizia, datata da Brescia, che a Lugo di Romagna si troverebbero dei prigionieri italiani reduci dalla Siberia e si è anche scritto che il comando dei carabinieri di Lugo avrebbe confermata la strana voce con un telegramma. In seguito alla pubblicazione della bizzarra notizia una vera pioggia di richieste telegrafiche di informazioni si è abbattuta sulle autorità di Lugo da parte di famiglie, che hanno dei figli dispersi. Oggi una recisa smentita delle autorità è venuta a troncare tutte le speranze nutrite in seno a queste sventurate famiglie.

Le operazioni della polizia

Sequestro d'armi nel Trentino

Trento, 24 notte.

Numerose armi e materiale bellico sono stati sequestrati dalla questura in diverse abitazioni del sobborgo di Gardolo.

Per gli operai stranieri in Jugoslavia

Roma, 24 notte.

L'*Agenzia di Roma* comunica che i rappresentanti diplomatici dell'Italia, Francia, Ceco-Slovacchia e Austria hanno fatto separatamente passo presso il ministro degli affari esteri di Belgrado per ottenere la modificazione di una recente ordinanza, secondo la quale tutti gli operai stranieri che sono attualmente occupati nel territorio della Jugoslavia debbono essere espulsi se non sono in possesso di una speciale autorizzazione del Ministero del lavoro per il soggiorno in Jugoslavia. I rappresentanti diplomatici dei quattro Stati, nel loro passo, hanno domandato come concessione minima che questa ordinanza sia almeno applicata solo agli operai emigrati in Jugoslavia dopo che essa è entrata in vigore.

A questa nota dell'agenzia romana il *Popolo d'Italia* fa seguire le seguenti spiegazioni:

« Notizie pervenuteci da Belgrado dicono che la Legazione italiana si è lagnata con l'attuale ministro della Polizia sociale che, nonostante le chiare disposizioni della recente convenzione, si perseguitino gli operai italiani occupati in Jugoslavia, non ungheresi di ogni sorta, insistendo, fra l'altro, sulla questione della loro opzione per la Jugoslavia, che non è contemplata nel trattato. La maggiore difficoltà, a quanto sembra, starebbe nel fatto che queste convenzioni non sono ancora state ratificate dalla Scupcina, e che per mandarle in vigore si attende questa ratifica. E' questione dunque di un mese al massimo; perchè fra un mese, e forse anche prima, si riunirà il Parlamento, che dovrà discutere ed approvare, o respingere, la convenzione di Nettuno. E' più che certo però, data la maggioranza che conta il Governo, che la convenzione sarà ratificata ».

Un discorso di Mussolini ad Asti

"La tattica rimane immutata: rigida e religiosa intransigenza"

Canelli, 24 notte.

Il viaggio del presidente del Consiglio, cominciato ad Asti e finito ufficialmente a Canelli, è durato dalle 10 alle 17,30. Ad Asti l'on. Mussolini è giunto con treno speciale da Chivasso, scortato dal capo del Compartimento di Torino. Accompagnavano l'onorevole Mussolini il capo di Stato Maggiore gen. Badoglio, il segretario particolare commendator Bodini ed il maestro di scherma cav. Ridolfi. Nonostante che l'arrivo per ferrovia, invece che in automobile, fosse stato annunziato solo nella notte, la stazione venne tutta imbandierata e drappeggiata, e i primi treni del mattino sono partiti da Asti recando affisse alle vetture molte strisce di carta a colori vivaci con la scritta: « Viva Mussolini ».

Le accoglienze e le visite

Quando si annunzia il treno presidenziale la stazione viene fatta sgombrare: rimangono soltanto le autorità e le rappresentanze armate. Sono rappresentate le provincie di Torino e di Alessandria e le « gerarchie » di entrambi le Federazioni fasciste. Per il fascismo torinese sono presenti l'avv. Turinetti, il gen. Perol ed altri della milizia. In rappresentanza di Alessandria sono il prefetto gr. uff. Regard, il vice-prefetto comm. Fraitaroli, il gen. Paniano comandante la Divisione militare, il gen. Rovelli comandante di brigata, il presidente della deputazione provinciale Vaccari, il deputato provinciale Balduzzi, il commissario prefettizio Masi, il questore comm. La Polla, il segretario del fascio dott. Nicola, il vice-segretario federale Marchesi, il presidente della Federazione degli enti autarchici avv. Franchea, il segretario delle Corporazioni sindacali Barni, il colonnello Zerinan comandante la legione dei carabinieri, l'on. Gianferrari fiduciario del Partito per il Piemonte, l'on. Buronzo presidente del Consiglio provinciale, sen. Borsarelli. Fra le autorità di Asti sono il sindaco fascista avv. Della Rosa, l'assessore anziano avv. Ballario, altri assessori e consiglieri comunali, il console Montagna, il segretario del Fascio prof. Bologna, il delegato circondariale della Federazione Muscini, il fiduciario circondariale del partito tenente Chiesa, il presidente del Tribunale, il procuratore del Re avv. Parecchio, il colonnello Bastico comandante il nono bersaglieri di stanza ad Asti, il tenente colonnello Lai, il consigliere provinciale comm. Emanuele Montalcini ed altri. Sulla pensilina maggiore sono schierati un plotone di Bersaglieri ed alcuni plotoni di camicie nere, comandati dagli ufficiali fascisti Roro, Casalone, Capriata, Morano e Rossi. Alla sentinella-salon l'on. Mussolini è ossequiato dalle autorità; quindi passa in rivista lentamente i bersaglieri ed i militi. Una fanfara suona « Giovinezza », che nella giornata sarà ripetuta con altri canti fascisti all'infinito, in città, nei paesi di transito, sulle colline, suonati da decine di fanfare e cantati a perdifiato dalle camicie nere. Ritto sull'attenti, presso i bersaglieri, è anche il vecchio, vegeto e noto garibaldino Francesco Gino, astigiano, al quale Mussolini stringe la mano.

Poi il presidente del Consiglio esce dalla stazione. Le finestre ed i balconi di via Cavour sono ornati di bandiere, e così quasi tutte le case delle vie principali. La gente affolla la strada e si pigia dietro i cordoni. Scoppiano applausi fragorosi, dominati a tratto dalle voci dei militi, che gridano l'« alalà ». Mussolini prende posto su una grande torpedo guidata dall'avv. Eugenio Montalcini, astigiano e residente a Torino, in camicia nera. Le autorità fanno corteo con altre automobili. Dopo si incolonnano fanfare, militi, carabinieri ed una lunga coda di gente cittadina e campagnola, radunatesi di buon mattino. Sulle facciate delle case sono affissi diversi cartelli. Uno, per esempio, dice: « Per te, o Duce, siamo pronti a combattere e a morire! ». La gente, che non riesce a vedere la persona di Mussolini, indugia a rileggere le scritte murali.

La prima visita è alla caserma Carlo Alberto del nono Bersaglieri. L'edificio è imbandierato e la fanfara suona la Marcia Reale, nonchè l'inno fascista « Giovinezza », e la propria marcia. Le truppe sono schierate e scattano il presentat'arm. L'on. Mussolini passa in rivista il reggimento, poi sale ad una loggetta del primo piano, ov'è stato costruito un palco d'onore, ed assiste alle evoluzioni dei soldati; sfilamenti, esercizi ginnastici d'assieme e di persona, marcia di pattuglie ciclisti, tutti eseguiti con perfetta armonia e magnifica agilità. Finito il breve spettacolo delle truppe, l'on. Mussolini visita in modo particolare la compagnia ciclisti comandata dal cap. De Siena ed invita gli ufficiali a rapporto nella sala di convegno. In questa sala non entrano le autorità. Il colonnello Bastico presenta gli ufficiali e ringrazia l'on. Mussolini della visita. Il presidente risponde compiacendosi della magnifica disciplina dei soldati, elogia gli esercizi ginnastici compiuti dai bersaglieri, parla della propria giovinezza di ginnasta e di bersagliere, incita gli ufficiali alla disciplina ed allo spirito del dovere. Le autorità prendono un vermouth e la visita è finita. Ma all'uscita dalla caserma l'on. Mussolini è trattenuto da un aiutante di battaglio; è il Ripamonti, che fu già suo superiore. Il Presidente lo saluta con cordialità e gradisce di conoscere la sua signora.

Il corteo delle automobili sosta per la seconda volta dinanzi al palazzo-museo Vittorio Alfieri. Nella rapida visita fanno da ciceroni il comm. Sabbatini e il comm. Montarsino, che si interessa di raccogliere tutti i cimeli alfieriani. L'on. Mussolini scrive su un album speciale la frase « Con l'animo reverente » e riceve l'offerta di un quadro, che ritrae la camera di Alfieri, del pittore Giuseppe Manzone.

Omaggio al "vecchio solido Piemonte"

Al ricevimento in Municipio sono presenti anche i sindaci del circondario. Sono rappresentati quasi tutti gli 80 Comuni. E' presente anche il vescovo mons. Spandre. Molta folla attende sulla piazza S. Secondo. Si contano un centinaio di bandiere e circa cinquanta gagliardetti. L'on. Mussolini si intrattiene brevemente con gli alfieri ed i parenti dei caduti, riceve il saluto augurale del sindaco avv. Della Rosa e si affaccia al balcone per parlare. Quando tacciono i ripetuti « alalà », egli dice:

« Camicie nere! Non ho più la consuetudine dei discorsi. Quindi, il mio discorso sarà estremamente breve. In primo luogo voglio ringraziarvi delle accoglienze che mi avete tributate, poi voglio dirvi perchè sono venuto tra voi: per rendere omaggio ad un vostro grande concittadino che fu il primo, in tempi oscuri, a lanciare il grido della riscossa, a levare la parola d'ordine per l'indipendenza d'Italia, parola che fu raccolta: e il secolo scorso e quello attuale hanno visto concludersi una vicenda che non è destinata a scomparire dalle pagine della storia. E sono anche venuto perchè invitato da un vostro concittadino, che è il più alto dei miei collaboratori, colui che guidò l'esercito alla vittoria e che lo guiderebbe ancora domani, in caso di necessità. Io voglio in questa piazza, dove parlo a voi e alla Nazione, rendere omaggio al vecchio, solido Piemonte, che è la pietra angolare infrangibile del Risorgimento e dell'unità d'Italia. Per le battaglie di oggi e di domani, camicie nere, a noi! ».

Il breve discorso è interrotto due volte da applausi e si levano anche grida inneggianti al « compaesano » gen. Badoglio, che — come è noto — è di Grazzano Monferrato.

Il discorso nel Teatro Alfieri

L'on. Mussolini riceve subito dopo il direttorio del Fascio, il Consiglio comunale ed alcune notabilità cittadine, e alle 12,30 partecipa ad una colazione in Municipio, di ventiquattro coperti. Quindi, alle 14,30, ha luogo la riunione fascista nel teatro Alfieri. Sono presenti tutti i rappresentanti dei fasci. Ma prima di scendere sul palcoscenico, il presidente del Consiglio riceve l'omaggio di un gruppo di signore astigiane e si intrattiene col grande mutilato Angelo Rabezzana, di San Damiano, privo delle gambe. La sala del teatro è gremita di fascisti: nei palchi sono molte ed eleganti signore. L'arrivo dell'on. Mussolini è salutato da prolungati applausi. Egli accenna a parlare ed ottenuto il silenzio dice:

« Camerati! Sono perfettamente sicuro che non volete un discorso, nè un supplemento di discorso. Parlerò alla militare. Le cose vanno bene: non benissimo. Non bisogna mai essere troppo ottimisti in politica, perchè il troppo ottimismo è sinonimo di pacefondaismo e il pacefondaismo significa paralisi, inerzia ed immobilità. Abbiamo vinto una battaglia tenendo duro, applicando la mia parola d'ordine: durare, inflessibilmente, giorno per giorno, mese per mese, anno per anno. Ci hanno dichiarato una guerra di posizione. Essa è vinta, perchè la posizione avversaria è smantellata. Avevo previsto, mentre l'esercito risaliva in disordine le valli — e c'è qua uno che ha visto, che ha determinato gli avvenimenti — (*grida di: Viva Badoglio!*), avevo previsto che gli avversari sarebbero discesi.

« La tattica rimane immutata: rigida e religiosa intransigenza. Il fascismo può insegnare agli italiani la coerenza profonda e fondamentale della vita. Abbiamo creduto che le larve del passato potessero ancora essere utilizzate. Niente di tutto ciò. Sarebbe come voler mettere il vino nuovo negli otri vecchi: o il vino inacidisce o gli otri si spezzano. Mai come in questi mesi il Governo ha lavorato. Abbiamo creato istituti nuovi; ne creeremo ancora. Mai come in questi mesi ho sentito attorno al Governo ed attorno alla mia modesta persona il consenso incontenibile della sana e laboriosa popolazione italiana.

« Questo mi conforta a proseguire. Non ho nessuna ambizione. Disdegno la vanità, non mi sorride neanche l'idea del futuro. Quello che mi fa persistere è l'ambizione di vedere grande la patria e l'amore del popolo italiano. Poichè io lo amo il popolo italiano, lo amo alla mia maniera: il mio è l'amore armato, non l'amore lagrimoso ed imbelle, ma severo e virile. Il popolo sa che io lo amo e da tre anni me ne dà le prove. Le indisciplina, le irrequietezze, le intemperanze, sono limitate alle minoranze di pochi spodestati. Il popolo lavoratore, poco a poco, strappa la [illegible] delle menzogne impossibili, e riconosce nel fascismo una delle poche idee creatrici della civiltà in questo tormentoso periodo storico. Sento che vibrate dei miei stessi sentimenti. Sapete che non sono nè il tiranno nè il padrone, ma il servitore del popolo italiano e che sarò pago quando avrò visto che le tappe essenziali sono raggiunte. Voi siete i marciatori, il nuovo popolo, forgiato a Vittorio Veneto e temprato nell'ottobre del '22, quando è crollato il vecchio regime come un vecchio scenario tarlato ».

Il discorso si chiude con una riaffermazione di fiducia negli « ulteriori trionfi del fascismo », e i fascisti applaudono fragorosamente. Applaudono anche le signore.

A Canelli

Le cerimonie astigiane sono finite. Il corteo delle automobili si rimette in marcia, questa volta per la più lunga tappa di Canelli. Ma prima di valicare la duplice catena di basse colline, l'on. Mussolini sposta improvvisamente l'itinerario per visitare la caserma della milizia fascista. E' una fermata di pochi minuti; poi le macchine si distendono sullo stradale, come ad un inseguimento velocissimo e polveroso. Su tutto il percorso, a varia distanza, sono distaccati piccoli plotoni di carabinieri. Presso i centri abitati la gente attende ai margini della strada. Molte bandiere sono appese alle case. I fascisti fanno crocchio e ala all'entrata di ogni paese, le fanfare suonano «Giovinezza» al passaggio del corteo. Il tragitto, magnifico per la serenità della giornata, che rende più dolce l'armonia lineare di questi panorami, è compiuto in breve tempo.

A Canelli suonano le campane e scoppiettano i « mortaretti ». Molta gente della città e dei paesi vicini è assiepata davanti al Municipio. Ci sono le fanfare ed il concentramento dei Fasci, comandati dal «seniore» Faccio. Fa gli onori di casa l'assessore anziano colonnello Sarti, poichè il sindaco colonnello Pizio, fascista, si è dimesso in questi giorni. Il ricevimento in Municipio è breve. L'on. Mussolini firma lo statuto di un nuovo Istituto per malati cronici intitolato al suo nome, e tra gran confusione di folla si reca presso il monumento ai caduti, ove l'attendono gli orfani e i parenti dei soldati morti in guerra. Il proseguimento è quasi impedito dalla folla, che rompe i cordoni; ma avviene soltanto un po' di chiasso e nessun incidente. L'ultima visita, quasi intima, è per lo stabilimento vinicolo del comm. Gancia.

Alle 17,40 circa, l'on. Mussolini riparte in treno speciale per tornare al castello di Marxè, facendo la linea Nizza-Asti-Chivasso.

Diari postumi

PARIGI, settembre.

La questione dei volumi postumi del *Giornale* dei de Goncourt minaccia di mutarsi in un nuovo serpente di mare. Se vi dicessi che essa è aperta da nove anni, probabilmente non mi credereste. Eppure è proprio nel 1916 che, in forza di una clausola del testamento di Edmondo, ingiungente agli esecutori del medesimo di pubblicare quattro lustri dopo la sua morte le parti ancora inedite del diario, il manoscritto avrebbe dovuto vedere la luce. La guerra e le ambasce del momento persuasero gli impazienti ad attendere. Ma nel 1919 la campagna per la pubblicazione venne ripresa e fu allora che l'Accademia dei Dieci, esecutrice testamentaria del defunto, ottenne dal ministro della P. I. la autorizzazione a differire sino al 1925 l'entrata in vigore della clausola indicata. Il gesto di Gastone Geffroy, presidente dell'Accademia, scatenò commenti e congetture senza fine. Perchè mai i fiduciari di Edmondo de Goncourt tenevano tanto a lasciare sepolto negli archivi della Biblioteca Nazionale un documento originale della storia letteraria della fine dell'Ottocento, di cui l'autore aveva affidata loro espressamente la divulgazione? Che cosa celavasi di straordinario in quei fogli? Chi rimordevano? Quali segreti svelavano? Non erano dunque ancora tutti morti i contemporanei dell'autore della *Fille Elisa*?

La curiosità dei letterati fermentò sordamente qualche anno intorno al veto misterioso, senza scoprire nulla di quanto l'interessava: poi si spense. L'ha riaccesa, da poche settimane, l'avvicinarsi della scadenza della proroga accordata dall'ordinanza ministeriale del 1919. Quando non era ministro, il De Monzie, letterato ed avvocato, aveva espresso il parere che il manoscritto dovesse essere reso senz'altro di pubblica ragione, conformemente alla volontà dell'autore. L'esercizio del potere ha comunicato, purtroppo, anche a lui gli scrupoli cui cedette già Leone Bérard. Novello Ponzio Pilato, egli se ne è risciacquate le mani, rimettendo la decisione a una triade di giureconsulti, il Barthélemy, il Fourcade ed il Salles, la quale sta per l'appunto esaminando il diario goncourtiano e dovrà riferire in proposito avanti la fine dell'anno.

Inutile dirvi se il nuovo ritardo abbia rinfocolate le polemiche. Una frase sfuggita tempo addietro al povero Enrico Céard è valsa soprattutto a far galoppare la fantasie. Costui aveva detto, dopo una rapida scorsa al manoscritto incriminato, che quella rimestaglione era una impressione di « candore nell'oscenità ». Collocata su un binario simile, la fantasia assunse la forma più. Ancora un po', e in Edmondo de Goncourt il pubblico dei nostri giorni vedrà una specie di satiro. E' da sperare che di fronte alla involontaria diffamazione costituita per il morto da un provvedimento che, nell'intenzione dei suoi fidi, dovrebbe viceversa servire a difenderne la memoria, questi ultimi levino l'*embargo*. In ogni caso, mi dicono che un lettore della Biblioteca Nazionale, ex-bibliotecario di provincia e quindi pratico di contestazioni del genere, il signor Pietro Dufay, sia bell'e risoluto ad impugnare davanti al Consiglio di Stato l'eventuale divieto di pubblicazione di cui farebbe carico al ministro come di un abuso di potere. La cosa non è inverosimile, dato che per anticipare le spese del processo ci vuol poco a trovare un editore, fra i tanti che non vedrebbero l'ora di mettere le mani su un libro destinato ormai ad essere una miniera d'oro. Non dobbiamo tuttavia dissimularci che i pezzi grossi della repubblica letteraria sono per lo più contrari alla pubblicazione e che del serpente di mare non si vede ancora la coda.

Secondo Luciano Descaves, membro dell'Accademia Goncourt, il diario in questione, oltre a gettare un'ombra sulla figura di Edmondo, rimasta sin qui sufficientemente pura nel ricordo degli anziani cui toccò l'onore di arrampicarsi qualche volta nel suo famoso *granajo*, sarebbe causa di beghe, proteste, pettegolezzi e forse processi senza numero. Prima di tutto, se dobbiamo credere a quanto ne dice il Couderc, conservatore dei manoscritti della Mazzarina, lo scandalo avrebbe portata nazionale, giacchè le porcherie notate nel manoscritto non mancherebbero, ad onta della evidente ingenuità di chi le notava, di disonorare tutto un momento della letteratura francese. In secondo luogo, parecchie delle persone di cui il de Goncourt parla, vivono ancora o ne vivono gli eredi e in un caso come nell'altro chi potrebbe lusingarsi di ottenere l'indulgenza degli offesi? Lo stesso Descaves confessa che, nella sua qualità di esecutore testamentario di J. K. Huysmans, assai probabilmente primo a dover querelarsi contro l'Accademia Goncourt sarebbe lui. L'Huysmans fu infatti fra i visitatori più intimi e assidui di Edmondo e proprio dalle sue labbra quest'ultimo apprese una grande quantità di aneddoti più o meno scandalosi sui conoscenti comuni. Se questi aneddoti, come è probabile, si trovano consegnati nel diario e imputati all'Huysmans, il Descaves non potrà restarsene con le mani in mano: dovrà difendere l'amico morto; e come farlo, dichiarando la guerra a un sodalizio di cui egli medesimo è membro?

Una proposta transazionale è stata lanciata dalla signora Giovanna Landre, vice-presidentessa della *Société des Gens de Lettres*: quella di comunicare il manoscritto in lettura ai frequentatori della Biblioteca Nazionale, lasciando che a rivolgersi ai tribunali pensino eventualmente coloro che si ritenessero lesi dalle indiscrezioni che terzi non autorizzati potessero commettere riproducendone passi su per giornali o riviste. Sarebbe, in altri termini, un modo elegante per gettare sulle spalle dei giornalisti il peso dei processi paventati dagli esecutori testamentari. Nel caso, poi, che a mettere in moto la giustizia non pensasse nessuno, la prova del fuoco essendo ormai stata fatta nulla più vieterebbe di procedere con animo sereno alla stampa dell'opera.

In attesa che il nodo sia tagliato o disciolto dalle grasse dita di Anatolio de Monzie, i curiosi ingannano l'impazienza divorando le pagine fresche di stamperia di un altro *Giornale*: quello di Giulio Renard, di cui viene alla luce la parte relativa agli anni 1887-1895. Coincidenza singolare, una di queste pagine contiene, a proposito di un banchetto offerto nel 1895 per l'appunto a Edmondo de Goncourt, allora gran pontefice delle lettere francesi, una riflessione che non potrebbe convenir meglio al caso che ci occupa. « E' bello — dice — il nostro vecchio maestro. A stringergli la mano, la si sente molle e ondeggiante, quasi presa dall'acqua della sua commozione. Davanti a lui troneggia sulla tovaglia un meraviglioso pasticcio, che di resto la raffigurazione dell'Accademia Goncourt a scartamento ridotto. Come! E' quello lì, Clémenceau, quel signore che parla con una voce tutta a scatti, la mano in tasca, propinandovi una frasseologia vetusta? Non servi già a recidere la carotide ai mammut, il suo scalpello? Dio, come questa gente è lontana da noi! « Buon operaio... Repubblica sociale... ». Basta, per carità. Siete in mezzo a letterati, signore, e non ad elettori. Non vi accorgete del nostro disinganno e anche un po' del nostro disprezzo? E poi, ecco Zola che ci racconta le sue faccenduole. Ah! Il vecchio spaccalegna non saprà mai fare altro! Finalmente, Daudet, stando a sedere, legge a Goncourt il suo componimentino di amicizia. Ha proprio l'aria dello scolaro curvo sul banco, sul foglio tremolante, sotto l'occhio severo del maestro. Eppure, giuro che la nostra simpatia era tutta per essi, quando in mezzo agli evviva e agli applausi i due scrittori si stringevano la mano sotto la tavola. Buono Poincaré, colla sua faccia angolosa e volontaria, la sua fronte di governo. Sa dire la parola giusta. E' modesto, sa far umile lo Stato, scusandosi in onore della letteratura. E ciò gli permette di sedere senz'essere ridicolo, lui, giovane ministro trentacinquenne, alla destra di un maestro che ha già passata la settantina... Barrès, con la sua testa di granduca spennacchiato, lo guarda approvando. Io e Daudet ci domandavamo se, ai nostri giorni, un libello avrebbe più una qualche probabilità di fare effetto. Bisognerebbe colpir sodo, con una clava. Ne siamo noi capaci? Barrès manca di respiro. Si è fermato ai panamisti. Quale virtuosità, invece, in Rochefort! Quello li sa cento modi per dare alla gente del ladro. Oggi, per essere libellista, bisognerebbe essere con l'essere un grande lirico. L'èra delle punture di spillo è passata. Il lettore non si divertirebbe se non a patto che ci scagliassimo a vicenda dei palazzi sulla testa ».

L'osservazione del Renard, giusta nel '95, sarebbe ancor oggi esattissima. Solo che divertire non è più la parola che ci vuole. Oggi converrebbe dire: scandalizzare. I pettegolezzi e le punture di spillo, che formano la vera ragion d'essere dei diari letterari, non hanno ancora finito di divertire: hanno semplicemente finito di scandalizzare. Ed ecco proprio il grande abbaglio in cui mi sembrano caduti coloro che tanto a cuore hanno preso il mantenimento del segreto intorno al *Giornale* postumo di Edmondo de Goncourt: l'aver creduto sul serio che le indiscrezioni consegnate dal defunto scrittore nelle sue pagine vecchie ormai di un buon quarto di secolo potessero ancora scandalizzare una generazione quale la nostra. La sorte toccata al *Giornale* postumo di Giulio Renard è la più bella prova che, quando non si gettano dei palazzi sulla testa, la malignità dei letterati non impressiona più nessuno. Anche l'autore di *Poil de carotte* infiora i propri ricordi dei ghiribizzi agrodolci di una malizia che era forse meno acre di quella del de Goncourt, non fosse altro perchè il cuore di quarant'anni non è il cuore di settanta, ma che non era di certo meno perspicace e vigilante: leggete le pagine dove è descritta la fondazione del *Mercure de France* al *Café Français*, a una tavolata di poeti degna di un « serraglio di bestie feroci », e vedrete che le frecciate contro scrittori anche tuttodì vivi e vegeti non vi mancano. Eppure l'accoglienza che la pubblicazione ha ricevuta così fra i letterati come nel pubblico è stata delle più liete. Il sorriso ha avuto ragione del dispetto e nè la memoria dell'autore nè la fama degli uomini che egli avvicinò e che gli furono amici accennano a correre pericoli di sorta. Perchè non dovrebbe accadere altrettanto al diario del de Goncourt, continuazione ed epilogo di uno dei documenti più interessanti, vividi e pittoreschi della storia letteraria del secolo scorso?

La diatriba che da nove anni fa scorrere tanto inchiostro non è se non il frutto degli scrupoli e dei pregiudizi in ritardo degli ultimi rappresentanti di una generazione che non è più la nostra e che a torto presume farsi interprete del sentimento contemporaneo. Noi non abbiamo l'epidermide delicata dei nostri predecessori e non ci offuschiamo più tanto facilmente. Anatolio de Monzie farebbe meglio a consigliarsi con Paolo Morand e con Giovanni Cocteau anzichè col vetusto Descaves e col canuto decano della Facoltà di Lettere: entrambi gli risponderebbero di lasciar pubblicare senza rimorsi il famigerato *Giornale*, sentenziando con un'alzata di spalle da uomini che la sanno lunga: — *On en a vu bien d'autres!*

CONCETTO PETTINATO.

Come la signora Bell assistette all'esecuzione di John Kehn

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 24 notte.

A Glascow è avvenuta questa mattina la impiccagione di John Kehn che, come si ricorderà, assassinò tempo addietro un indiano. L'impiccagione è notevole per il fatto che il magistrato incaricato di assistervi era una donna: la signora Bell. Si era discusso nei giorni scorsi sull'opportunità o meno per la signora di compiere il triste dovere essenziale della sua funzione.

Questa mattina la signora Bell è arrivata alle carceri dove doveva aver luogo l'esecuzione. La signora era vestita di nero. Essa si recò nella cella e rivolse al condannato la domanda di rito:

— Siete voi John Kehn?

L'accusato rispose di sì col capo. Poi chiese alla signora il permesso di stringerle la mano, ciò che gli è stato accordato, con evidente sua soddisfazione. Sul palco l'assassino rivolse ancora uno sguardo alla signora Bell, poi gli fu messa la corda al collo e l'esecuzione ebbe luogo. La signora però non accompagnò il medico nella visita al corpo del giustiziato e, dopo firmato il verbale, si recò a fare colazione a casa sua.

Interrogata dai giornalisti, ha detto:

— Qualcuno mi potrà giudicare come insensibile. Ma la mia condotta è stata invece ispirata dalla concezione che ho del dovere della mia funzione.

Festeggiamenti a Rodi agli allievi dell'Accademia navale

Rodi, 24, notte.

In onore degli allievi dell'Accademia di Livorno qui giunti a bordo delle regie navi scuola *Pisa* e *Ferruccio* hanno avuto luogo ricevimenti al Municipio e nella sede del Circolo Italia. S. A. R. il duca d'Ancona, l'ammiraglio Burzagli e gli ufficiali delle navi scuola hanno partecipato ad una partita di caccia al cervo nell'interno dell'isola. A bordo della *Pisa* è stato offerto un brillante ricevimento alle autorità locali. Ieri sera, dopo una permanenza di tre giorni, la due navi sono partite da Rodi. (Stefani)

In cento minuti da Belgrado a Sofia
La squadriglia italiana in Oriente

Sofia, 24 notte.

Iersera, proveniente da Belgrado, è giunta in volo la squadriglia italiana, comandata dal colonnello Bolognesi. Il percorso Belgrado-Sofia è stato compiuto in cento minuti.

In onore degli aviatori italiani sono stati organizzati festeggiamenti dalla Legazione d'Italia e dal Governo bulgaro. Il pubblicista Carlessare ha commemorato, sul campo ove cadde, l'aviatore italiano Mario D'Urso. (Ag. Stefani).

Le feste che Tokio prepara al comandante De Pinedo

Tokio, 24 notte.

Si prevede che il comandante De Pinedo giungerà a Tokio fra due o tre giorni. In onore dell'aviatore italiano avranno luogo molti ricevimenti. Il Dipartimento della Marina è stato incaricato della organizzazione delle varie manifestazioni ufficiali. L'Associazione dell'aviazione civile offrirà una medaglia al comandante De Pinedo.

Kagoshima, 24 notte.

La nebbia ha costretto il comandante De Pinedo ad atterrare nel pomeriggio a Kyshikino. Egli è poi ripartito, ma è stato costretto ad atterrare due ore dopo a Yamakawa.

(Ag. Stefani).

Gli italiani nella prossima spedizione di Amundsen verso il Polo Nord

Roma, 24 notte.

L'*Agenzia di Roma* informa che l'Ufficiale Amundsen, il quale si trova a Copenaghen per alcune conferenze sulla sua ultima spedizione aerea verso il Polo, in una breve intervista, ha dichiarato che la nuova spedizione avrà inizio verso gli ultimi di aprile o ai primi di maggio dell'anno prossimo partendo dall'Italia donde essa passerà [illegible] per continuare poi da [illegible] verso il nord. La vera spedizione [illegible] le sue mosse dalle Spitzbergen [illegible] un italiano, il comandante Nobile, ed un norvegese, Larsen. Sei meccanici italiani prenderanno posto nel dirigibile. Lo scopo della spedizione non sarà solo quello di raggiungere il Polo Nord per esplorare [illegible] durante il percorso [illegible] passi sopra il Polo. La [illegible] ha un raggio di azione di [illegible] chilometri. « Il nostro dirigibile, che porta ormai il nome di *Norge* — ha [illegible] Amundsen — ci è costato [illegible]; il governo italiano è stato con noi poco esigente. Ho scelto il tipo [illegible] perchè esso è assai più leggero dei [illegible] Zeppelin ».

Il nuovo palazzo delle poste di Como

Como, 24 notte.

Il grandioso palazzo delle Poste, che sarà un nuovo ornamento per Como, verrà inaugurato ufficialmente domenica 27 corrente coll'intervento del ministro delle comunicazioni Ciano. Il ministro giungerà a Como accompagnato dal sottosegretario agli Interni on. Teruzzi, domenica alle 10,45. L'inaugurazione del palazzo delle Poste avrà luogo alle ore 11. Dopo la colazione il ministro ed il sottosegretario assisteranno a Villa d'Este alle gare motonautiche. Quindi il ministro Ciano ripartirà per Milano e il giorno dopo per Roma.

La Conferenza europea e i negoziati di Washington

L'invito officialmente accettato dalla Germania
Luther e Stresemann delegati

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 24, notte.

Questa mattina, alle 11, si è riunito il Consiglio dei ministri, sotto la presidenza di Hindenburg. Alla riunione intervennero tutti i ministri, al completo. Sembra ancor incerto se tra gli argomenti vi sia stato anche quello della scelta del luogo della conferenza. Non è impossibile che essa sia regolata più tardi, in via diplomatica; e pertanto, malgrado alcune informazioni, che assicurano il contrario, nella riunione non si è trattato d'altro che della nota di risposta all'invito alleato. Va in ogni modo registrata una voce, che circola da ieri a Berlino, secondo la quale il Governo svizzero avrebbe manifestato la sua preferenza per Lucerna, anzichè Lugano o Locarno. In base alle trattative di questa mattina, è stata progettata la risposta, che è stata poi preparata dall'ufficio del Ministero degli esteri. Intanto non si è ancora alla seduta definitiva; poichè del patto di garanzia il Gabinetto s'occuperà ancora nella prossima seduta, dopo cioè aver udito i presidenti degli Stati confederati. Dopo la riunione, che ha tenuto la Commissione degli esteri, è stato oggi diramato alle 18 il seguente comunicato ufficiale:

Il Ministero, radunatosi oggi sotto la presidenza di Hindenburg, si è occupato della risposta tedesca all'invito dei Governi alleati di una conferenza per discutere sulla questione delle garanzie. E' stato deciso di accettare l'invito della conferenza; e come delegati tedeschi sono stati designati il Cancelliere ed il ministro degli esteri. Nel corso della seduta si è anche discusso sulle misure per diminuire il costo della vita.

La tattica dei nazionalisti, dopo che le minacce di opposizione e di resistenza alla politica di garanzia si sono risolte in nulla, ed i loro ministri si sono associati ai loro colleghi di Gabinetto nell'approvare la continuazione della politica finora seguita, consiste ora nell'adottare la parola d'ordine accettata largamente dalla stampa: « che la prossima conferenza non potrà prendere alcuna decisione impegnativa, e che le eventuali decisioni non abbiano se non un carattere preliminare ». La stampa smentisce anche la identità di vedute fra Luther e Stresemann; e di tale punto di vista è precisamente il *Lokal Anzeiger*, secondo il quale il fatto che Luther accompagni Stresemann non significa affatto che la politica dei due uomini si identifichi: « tutt'al contrario ».

La conferenza di diritto internazionale privato

Roma, 24 notte.

La Commissione consultiva per i lavori preparatori della Conferenza di diritto internazionale privato (Commissione composta del senatore Scialoja presidente, del senatore D'Amelio vice-presidente, del senatore Castellani, del senatore Venzi, del prof. Anzilotti, del prof. Diena, del comm. Santicchi, del comm. Innocenti e di S. E. Giannini segretario generale) ha esaminato accuratamente la materia che si riferisce all'imminente Conferenza, in modo che i rappresentanti italiani siano in grado di prendervi parte con quella preparazione che nei consessi internazionali è sempre rispettata dalla tradizione giuridica del nostro paese. L'attesa Conferenza si aprirà all'Aja il 12 ottobre. Le Conferenze dell'Aja di diritto internazionale privato si propongono lo scopo di evitare i cosidetti conflitti di legge e di unificare, ove è possibile, il diritto privato dei vari Stati.

MAROCCO E SIRIA

Gli spagnuoli a 4 miglia da Adjir

Parigi, 24, sera.

Un comunicato ufficiale spagnolo [illegible] le truppe spagnole del settore di Alhucemas, le quali hanno occupato Gebel Malmusi e Morro Viejo, continuano l'avanzata. Le truppe — aggiunge il comunicato — si trovano ora a quattro miglia da Adjir. La lotta ancora è stata severa, ad essa hanno partecipato anche gli aeroplani spagnoli. L'operazione ha avuto un grande effetto sul morale dei ribelli, i quali sono stati respinti con gravi perdite.

I giornali hanno da Fez che gli aviatori americani hanno deciso di continuare a servire nell'esercito sceriffiano.

L'occupazione francese di Sueida

Londra, 24 sera.

Il *Daily Mail* ha da Gerusalemme che i francesi avrebbero disimpegnato Sueida senza effusione di sangue.

Parigi, 24, sera.

L'*Ecovin Havas* ha da Damasco: [illegible] francese è entrata a Sueida.

La proposta di Caillaux
Il suo discorso e quello di Mellon
Da 25 milioni di dollari nei primi cinque anni a 80 nel 1946.

(Servizio speciale della « Stampa »)

Washington, 24.

Questa mattina la missione francese, presieduta da Caillaux, è giunta alla Tesoreria alle ore 10, ricevuta da Mellon, segretario di Stato. I membri della missione francese sono stati ricevuti dai membri americani. Le presentazioni sono state fatte rapidamente, e Mellon ha pronunziato una breve allocuzione prima di aprire ufficialmente la seduta.

Caillaux ha pronunziato a sua volta un discorso, nel quale ha detto di venire dalla Francia incaricata dal Governo francese di far fronte agli obblighi contratti dal suo paese:

« Noi non dimentichiamo — egli ha soggiunto — e nessuno in Francia potrebbe mai dimenticare, l'aiuto e la cooperazione splendida dell'America, che ci ha permesso di terminare la guerra con la vittoria. Noi non dimenticheremo tutti gli aiuti recati al nostro popolo, e non è nemmeno possibile che noi dimentichiamo i vincoli che si strinsero tra i due paesi alla fine del 18.o secolo ».

Dopo avere così rievocata la cooperazione franco-americana nella guerra d'indipendenza e nella grande guerra, Caillaux ha parlato della questione pratica per la quale egli è venuto in America.

« Ora — egli ha dichiarato — se volete, noi assolveremo il nostro compito di uomini pratici, animati dal desiderio di giungere ad un regolamento sodisfacente dal punto di vista degli interessi materiali in causa, un regolamento degno del passato delle nostre due grandi nazioni e concepito in modo da consolidare la pace e contribuire alla stabilizzazione economica del mondo ».

Il segretario di Stato Mellon ha risposto:

« Il mondo sormonta ora ad una ad una le difficoltà create dalla guerra. Restano tuttavia certe questioni da regolare. I debiti di guerra e del dopo-guerra, contratti dai Governi, non sono ancora stati regolati. Per stabilizzare con carattere obbligatorio gli impegni internazionali, una nazione creditrice deve prima di tutto cercare di sistemare i propri crediti. Il nostro dovere è di concludere con voi un accordo che, secondo le vedute del nostro popolo, sia equo ed eseguibile ».

Dopo le parole pronunziate da Mellon, Caillaux ha fatto una offerta particolareggiata, che prevede dei pagamenti scaglionati, offerta le cui grandi linee sono le seguenti:

Riconoscimento da parte della Francia dei debiti di guerra, con la proposta di pagare, durante cinque anni, 25 milioni di dollari; durante i cinque anni seguenti altri trenta milioni; poscia negli altri dieci anni, 35-50 milioni; nel 1946 i pagamenti dovrebbero essere elevati progressivamente a 80 milioni.

Domani la Commissione americana per i debiti si riunirà per esaminare la proposta di Caillaux.

La Delegazione italiana partirà il 18 ottobre

Roma, 24 notte.

L'*Agenzia di Roma* informa che, salvo imprevedibili fatti nuovi, la Delegazione italiana per le trattative per il debito verso l'America, partirà il 18 ottobre prossimo, imbarcandosi in Francia sul grande transatlantico americano *Leviathan*.

Sullo stesso argomento, l'*Agenzia Volta* dichiara di avere da ottima fonte che un fatto nuovo, e favorevole, a noi, è intervenuto nelle ultime 24 ore, circa la prossima trattazione del nostro debito coll'America. Si tratta di questo:

« Il presidente della Commissione per gli Esteri, senatore Borah, personaggio per molte ragioni in tale questione influentissimo, e finora considerato come assoluto sostenitore dei pagamenti degli Alleati, ha fatto dichiarazioni che illuminano diversamente il suo atteggiamento. Egli ha detto: « Se non vi fosse stata la Francia, io sarei stato disposto all'annullamento di tutti i debiti verso l'America. Non vedo nessuna ragione di trattare con simpatia un paese che, non solo mantiene un esercito potente, ma arma gli altri paesi, facendo dell'Europa un campo armato, come aveva fatto prima della guerra ». Ora appunto — a quanto osserva l'*Agenzia Volta* — sulla base di questo stato di animo dell'autorevolissimo americano, si può rilevare, senza voler menomamente entrare nelle cose di Francia, che sia di fatto: 1) per un calcolo compiuto dalla Società delle Nazioni, quindi insospettabile, il cittadino italiano viene a pagare in un anno, per spese militari, persino la metà dell'olandese e dello svedese; 2) i prestiti esteri concessi dall'Italia sono quattro: quello alla Germania, paese ex-nemico, a cui ha partecipato in prima linea l'America, per l'applicazione del piano Dawes; quello all'Austria e quello all'Ungheria, di cui ha preso l'iniziativa la Società delle Nazioni, per concorrere all'opera di ricostruzione dell'Europa; e quello alla Polonia, di carattere esclusivamente commerciale e pacifico. Ecco dunque, che il riconoscimento del senatore Borah dovrebbe andare a tutto beneficio di un'equa valutazione dei nostri riguardi ».

TEATRI

La cappella ardente
di Gabriel Marcel

Parigi, 24 notte.

I teatri parigini sono ormai inaccessibili ai giovani autori. Coloro che hanno il monopolio degli spettacoli non ammettono che sul cartellone [illegible] nomi di scrittori noti. Fra costoro tuttavia possono esservi però uomini di ingegno; alcuni hanno anzi già dimostrato di possedere qualità reali di commediografi facendo rappresentare saggi della loro produzione in qualche oscuro teatro di provincia. Diversi tentativi vennero già fatti da gruppi di autori per lottare contro l'assicurazione teatrale. Il più notevole fu quello compiuto dieci anni fa da coloro che fondarono una cooperativa per gestire il *Théâtre des Arts*, ma l'esperimento fallì. Oggi si è costituito un nuovo gruppo, quello dei « giovani autori », alla testa del quale si trovano il critico Enrico Bidou e il commediografo Alfredo Savoir, primo che ha per scopo di far recitare al teatro del *Vieux Colombier* lavori inediti. Così, dopo un anno di [illegible], il *Vieux Colombier* ritorna ad essere teatro sperimentale, un teatro di avanguardia.

Come primo spettacolo vi fu dato ieri sera un lavoro in 3 atti di Gabriel Marcel, *La cappella ardente*. E' un dramma di anime, un melanconico dramma del dopo-guerra. Il colonnello Fortier perdette un figlio in guerra; il giovane apparteneva alla [illegible] che egli comandava e fu autorizzato dal padre a partecipare ad una azione pericolosissima, e cadde sul campo dell'onore. Da ciò la signora Fortier è inconsolabile. Essa è persuasa che il marito avrebbe potuto risparmiare la sua creatura e lo considera responsabile della sciagura. Accanto a questa donna, che ha il lutto nella veste e nell'anima, vive Mirella che fu fidanzata di colui che è morto. Essa vuole conservarsi fedele alla memoria del giovane eroe e tale suo atteggiamento di vedova immacolata la rende ancora più cara all'ancor madre. Ma Mirella è un bel fiore al quale molti si avvicinano per raccoglierlo. Uno di costoro è un giovane, ricco, elegante, scapestrato; l'altro è un nipote dei Fortier, un povero malato, tutto timidezza e sentimentalismo. La ragazza si sforza di sottrarsi ad entrambi, ma il suo cuore subisce il fascino che il giovanotto mondano esercita attorno a lei. Così essa ordina al suo corteggiatore di allontanarsi per sempre da lei. Ma il destino le riserva un sacrificio anche più penoso. La signora Fortier viene a sapere che il nipote ama la ragazza e poichè il giovane ha per il cugino morto una profonda adorazione, essa esorta Mirella a diventare sua moglie. Davanti alle suppliche della desolata signora, che nell'unione dei due giovani vede il perpetuarsi del culto per colui che cadde in guerra, Mirella si rassegna a compiere l'olocausto della sua libertà.

Da questo momento il dramma si complica e si acuisce. Poichè Mirella è uscita per sempre dalla casa dei Fortier, il colonnello sente maggiormente l'ostilità di colei che vive al suo fianco. I vecchi coniugi si separano. Essi vanno a trovare uno dopo l'altro i giovani sposi per poter discorrere con loro del morto. Durante una di tali visite la signora Fortier racconta che il giovanotto elegante che corteggiò Mirella, è rimasto vittima di un accidente automobilistico. L'ideale di Mirella scoppia in singhiozzi.

E' la rivelazione dell'amore segreto che essa provò e soffocò per sacrificarsi a colui che ora è suo marito. Questi sa finalmente che Mirella acconsentì all'egoismo di una madre inconsolabile. Desolato, rimprovera la zia del sacrificio che ella impose a colei che è divenuta la sua compagna? « No! » risponde Mirella, e si propone di continuare insieme alla signora Fortier la memoria di colui che dette la vita per la patria.

L'autore ha saputo diffondere nei tre atti una atmosfera di angoscia continua, che nobilita il dramma senza renderlo opprimente. Egli ha sfiorato appena quelle discussioni sulla guerra che hanno ormai troppo ingombrato la produzione drammatica degli anni scorsi e che culminarono con *La piccola sotto l'arco di trionfo*. Lo stile di Gabriel Marcel non è caratterizzato dalla retorica; esso è piuttosto soffuso di quei silenzi psicologici e di quelle tenerezze malinconiche che abbondano nei lavori di Gian Giacomo Bernard. Dire che tale genere di produzione entusiasmi il pubblico, anche il più intellettuale sarebbe una esagerazione; ma è un genere dal quale può nascere un teatro sano e forte.

Rideau.

AL CARIGNANO: « *Crescete e moltiplicate*, di Giuseppe Bevilacqua.

Una commedia senza pretese, vecchiotta nel tema, costruita con l'unica intenzione di illuminare un tipo, affidato a Gianfranco Giachetti. Il conte Velada ha una mania, quella di avere un erede. Un erede maschio. Rimasto vedovo in età già avanzata, è afflitto dal pensiero che morirà senza poter lasciare ad alcuno il suo nome. [illegible] occupa il [illegible] sotto attorno a [illegible] camere, [illegible] capace di qualunque sacrificio. Questa monomania, motivo di una eredità che gli viene non buona da un cugino, [illegible] di genio, si tramuta, in una necessità. [illegible] uscire dalla [illegible] un figlio e che questo figlio possa di avventure un tenore. In qualunque modo, [illegible] sono di altri, ma che possa far credere suo. Il caso gli mette fra i piedi una ragazza [illegible] e senza [illegible] di essere stato interessante. Velada pensa a fare sua la creatura che deve nascere [illegible], anche a sposare la genitrice. E tutto andrebbe per il meglio se la fidanzata di Velada non fosse fidanzata di un inglese, figlio di un maestro di scherma, il quale, fraintendendo il motivo, il proposito di tutelare l'onore della famiglia, combina al vecchio aristocratico un mondo di guai. Bizzarrie, che è superfluo raccontare! Conclusione: una serie di situazioni buffe, tra le quali fa capolino il caso del sor Panera, l'indimenticabile creazione di Edoardo Ferravilla, ma spoglia di quanto è l'arte ad essa [illegible]. Il pubblico ha applaudito replicatamente ad ogni atto, mostrando divertirsi, ed ha chiamato alla ribalta anche l'autore. [illegible] Giuseppe Bevilacqua non era in teatro. Stasera, *Gente Befana* di Gallina; la replica di *Crescete e moltiplicate* e domani sera. Giachetti ha caratterizzato il tipo degnamente; impeccabile il Cavalieri nella macchietta di un tenore balbuziente.

gi. mi.

La Compagnia Tumiati-Celli.

Si tratta di una Compagnia drammatica di nuova formazione e che si presenta con un programma di eccezione. Gualtiero Tumiati non ha bisogno di presentazione. Nei panni di Cyrano di Bergerac, quando già aveva raggiunto la notorietà si assicurò tra il teatro pubblico larghe simpatie. Per Letizia Celli, che sarà la prima attrice della Compagnia, è sufficiente ricordare che si affermò tra noi come attrice drammatica di eccezione nel *Come prima meglio di prima*, di Pirandello. La Compagnia debutterà al Chiarella il 1.o ottobre. Per lo spettacolo di presentazione è stata prescelta una novità, la tragedia di [illegible], che doveva essere rappresentata a Roma dalla Compagnia del Teatro d'Arte. Verranno rappresentate in seguito *Turandot* di Gozzi, *Coriolano* di Shakespeare, e la *Regina Ginevra* di Domenico Tumiati, e *Cyrano di Bergerac* di Rostand. Gli elementi che compongono la Compagnia sin da qualche giorno sono a Torino per le prove. I due esponenti intendono presentare la loro Compagnia in modo degno. Alla prima in scena anche la signora Bevi Tumiati. Come nella *Dodicesima Notte* di Shakespeare, da lei curata, si vedranno nella *Turandot* e nelle altre opere prescelte, cose nuove e suggestive.

SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI: Comp. Tancredi Lombardo-Ragusa. — Ore 21: « La Pompadour » di Leo Fall.
CHIARELLA (Stagione d'opera). — Ore 21: « La Traviata » di G. Verdi.
CARIGNANO (Compagnia G. Giachetti). — Ore 21: « Gente Befana » di G. Gallina.
GIANDUJA Marionette F.lli Lupi. — Ore 21: « Reroica » Bizzarria.
TEATRO BALBO (Compagnia Strinis les Rivoltas) — Ore 21: « Diavoli rosa » (Nuovissima).
TEATRO ROSSINI Rivista. Illusionismo. Ore 21.
MAFFEI — Grandi Spettacoli di Varietà.
DORON — Super rivista « Sexy Fail ».
SALONE GHERSI — Premiere « Vedi Napoli e poi... muori » con Lola Lys, e Lido Pavanelli.
CINEMA VITTORIA — « I cacciatori di balene » (Mundial) « Brivido tra i ribelli » (comica).
AMBROSIO — « Un figlio del Sahara ». — « Visita del Principe Reale alla Fiat ».
CINEMA STATUTO — « Venti anni prima ».

TORINO 1925 — TIP. FRASSATI & C.

Il tragico odio dei due fratelli settuagenari

I particolari del fratricidio di Pragassi

Una vita movimentata e disgraziata - Il ritorno dall'America - Senza lavoro e senza pane - Ucciso sotto gli occhi della moglie.

(Dal nostro inviato speciale)

Tortona, 24 notte.

Abbiamo ieri in poche parole dato notizia del delitto di Pragassi, dove certo Paolo Pelizza di 71 anno, ha ucciso il fratello Luigi di anni 75. Ma il raccapricciante fatto di sangue che ricorda il primo delitto di cui si è macchiata l'umanità: quello di Caino, merita un maggior corredo di particolari.

Non è facile arrivare a comprendere come un fratello possa armare la mano contro il proprio fratello, nè come un vecchio a cui il peso degli anni avrebbe dovuto placare l'asperità, la violenza, l'impulsività del carattere, abbia potuto nutrirsi di tanto odio e macchiare la sua canizie, chiudere la sua vita col più orrendo dei crimini. Eppure tutto questo trova la sua spiegazione, se non la sua ragione, nell'interesse. Non bisogna dimenticare che i protagonisti sono contadini, e che nessuno come costoro subisce il fascino della proprietà.

Chiunque la tocca, chiunque cerca in qualsiasi modo di menomare un diritto acquisito, è un nemico dichiarato. A tutto potranno piegarsi, ma purchè non siano toccati nei loro terreni, nei loro denari. Per essi un amico od un parente non è più tale quando reca il minimo danno. E' insomma l'eterno dramma della «Terra» di Zola che purtroppo si ripete all'infinito.

Tra i due fratelli si trascinava da parecchi decenni una spinosa questione d'interesse.

Il lontano passato

Quarant'anni addietro i fratelli Pelizza erano entrati in possesso dell'eredità paterna rappresentata da oltre cento pertiche di terreno lavorativo, vigna, fabbricati rustici, ecc. Con tutto quel ben di Dio, lavorando, essi potevano, come si dice, tranquillamente viver sul proprio. A Volpeglino dove erano nati e cresciuti, un ridente paesino situato sulla cima di un poggio, essi erano considerati fra i più ricchi. Poichè la zona è quasi tutta frazionata in piccole proprietà, i Pelizza, con molto terreno lavorativo e redditizio si trovavano in una condizione veramente privilegiata. Ma mentre il primogenito Luigi si era affezionato ai luoghi dove era nato e non dimostrava alcun desiderio di correre il mondo, l'altro fratello Paolo, più giovane di quattro anni, trovava in quell'agreste paesucolo un orizzonte troppo chiuso, troppo limitato alle sue aspirazioni. In quell'epoca si parlava dell'America come della terra promessa. Al di là dell'Oceano la fortuna si incontrava ad ogni più sospinto, bastava chinarsi per raccoglierla. Con quel sogno nella testa, disdegnando la modesta e sicura vita che avrebbe potuto condurre a casa sua il Pelizza Paolo decise di partire.

A questo punto abbiamo raccolto due opposte versioni sulle modalità che precedettero la partenza. A Volpeglino si dice che il Paolo in tale contingenza fece al fratello una regolare procura della parte dei suoi beni, abbandonandoglieli, ma a Pragassi, in frazione di Montegioco, dove abita la moglie dell'ucciso, si assicura e lo dichiara la moglie stessa, che il Paolo avesse in quella circostanza venduto la sua parte ad un altro possidente e solamente dopo intascato il denaro fosse partito per l'America.

Quel che è certo è che nella terra promessa il Paolo non fece fortuna. In questi quarant'anni tornò tre volte, ma sempre per breve tempo, al paese natio, ma vi si fermò sempre poche settimane. L'ultimo suo ritorno avvenne sette mesi addietro. Giunse in condizioni pietosissime. Senza denari, senza corredo di biancheria e di vestiti, insomma a pezzi. Il console italiano l'aveva fatto rimpatriare poichè laggiù soffriva la fame, e non trovava più lavoro. Il disgraziato aveva voluto tornare per morire nella sua Patria, nel paese che l'aveva conosciuto agiato.

Egli era solo, senza famiglia, abbandonato da tutti. Ma non era sempre stato così. A Buenos Aires poco tempo dopo il suo primo viaggio si era sposato. Da quel matrimonio erano nate due fanciulline, ma in seguito all'ultimo parto la moglie gli era morta. Trovandosi con quelle due creature sulle spalle il Paolo, dopo aver pensato alcun tempo ad una soluzione, venne in Italia e portò al fratello, che sposato non aveva che un figlio, le sue creature perchè le allevasse. La maggiore aveva tre anni e mezzo, la più piccola due. Quelle bambine, come il loro padre, non ebbero fortuna. Una di esse morì poco dopo il suo installamento nella casa dello zio, la altra crebbe bella e prosperosa ma un giorno si innamorò di un giovanotto del paese e le cose finirono male. Per sottrarsi alla vergogna essa fuggì in America e di lei nè lo zio, nè il padre, nè alcun altro del paese ne seppe mai più nulla.

Il Paolo quando parlava di quella sua creatura scomparsa, l'unico essere che gli rimanesse nella vita, poichè ormai col fratello aveva rotto ogni relazione, non mancava di far comprendere che la fine disgraziata della sua figliuola era dovuta in gran parte alla [illegible] sorveglianza esercitata su di lei dal fratello.

Non voglio mendicare il pane

Una signora colla quale abbiamo parlato a Volpeglino, quella che dopo il vecchio Paolo in questi ultimi tempi e per parte del marito è un po' parente coi due fratelli, ci ha raccontato alcuni particolari sul carattere del fratricida, su quanto egli diceva a proposito del fratello, e come a poco per volta egli venisse preparandosi al delitto.

Il vecchio si diceva derubato, spogliato dal fratello. Tornando dall'America aveva saputo che questi per continuare nella sua vita di gaudente e mettersi al sicuro dalle richieste di denaro che temeva dal fratello, aveva vendute tutte le sue proprietà al mezzadro. Ma le aveva vendute sotto forma di vitalizio, per assicurarsi quel benessere senza il quale egli non comprendeva la vita.

Sebbene le terre non fossero più sue egli seguitava a beneficiarne meglio e più di prima. Egli lo accusava inoltre di poltroneria, diceva che non aveva mai lavorato la terra, ma che sempre era vissuto sfruttando la fatica degli altri. Rimasto solo, essendogli morta la moglie ed il figlio, dal timore di dovere un giorno ospitare quel fratello che poteva tornare dall'America, aveva preferito sposarsi nuovamente sebbene avesse già compiuto i 73 anni! Ma gli anni non gli davano fastidio, aveva lo stomaco forte come quello di uno struzzo e il corpo sano e robusto come una quercia.

Non sarebbe morto neppure a cent'anni — diceva il vecchio Paolo — poichè egli seguitava a curare la buona tavola, le bottiglie e tutto il suo lavoro si riduceva a giuocare alle carte. Assicurava che gli avevano raccontato che per procurarsi delle primizie, di cui era ghiotto, fosse stato capace di andare ad Alessandria o magari a Torino per comprarsi ad [illegible] un mazzo di asparagi, fuori stagione. Ed egli scendeva a dettagli più intimi.

Poche settimane addietro, poichè la signora che gli procurava lavoro e tollerava che egli andasse a dormire sul fienile, gli disse di aggiustarsi in qualche altro posto prima che venisse l'inverno, perchè in tale stagione essa non avrebbe più potuto tenerlo, il Paolo brontolò: «Non c'è nessuno che mi voglia, sono troppo vecchio. Avevo chiesto per carità a mio fratello, che pur sarebbe in dovere di aiutarmi, di darmi del lavoro. Sapete che cosa mi ha risposto? «Troppo tardi!».

«Gli ho scritto, non avendo avuto più il coraggio di presentarmi a lui nel timore di perdere quel po' di ragione che mi rimane. Ed egli mi ha risposto con una cartolina dove mi dice che non ha più nulla e mi consiglia di andare a Casale al Ricovero; egli mi avrebbe facilitate le pratiche. E la cartolina per colmo d'ironia terminava con questa frase: «Se le cose continuano così, credo che anch'io dovrò presto seguirti nella stessa via».

— Non è lecito prendersi giuoco di un uomo ridotto sul lastrico — concludeva il disgraziato.

Altre volte egli ricordava il tempo passato laggiù in America, e diceva di essere sempre stato corbellato, tradito da tutti. Aveva avuto dei soci che gli avevano portato via la merce, il danaro, tutto. Del resto, era una cosa logica che gli altri lo ingannassero dal momento che il primo a farlo era suo fratello. A lui assicurava di avergli un tempo spedito oltre 200 quintali di frumento per fare un affare. Ebbene il denaro ricavato da quella vendita il Luigi se lo era trattenuto per sè.

Oggi non mangio

Nutrendosi di questi ricordi l'animo del disgraziato vecchio veniva sempre più inasprendosi. A giornate di loquacità succedevano periodi di mutismo impressionante. Con tutto questo seguitava a fare scrupolosamente il suo lavoro che data l'età si riduceva a condurre due volte al giorno una vaccherella al pascolo. In fondo quella gente più che altro lo teneva per carità.

Le sventure gli avevano portato via tutto ma una cosa gli era rimasta: l'appetito. Nonostante i suoi dolori, mangiava con una voracità da lupo. Ma l'altro ieri a mezzogiorno quando gli venne portata la sua scodella di minestra dichiarò improvvisamente: «Oggi non mangio». E fu solamente dopo essersi fatto molto pregare che si decise a ingollarla ma come a controvoglia. Si comprendeva che il suo pensiero era altrove. Finito il pasto egli si alzò e prima di allontanarsi si fermò sulla soglia per dichiarare: «Oggi non porterò la vacca al pascolo, e questa sera non so se ritornerò».

La cosa sembrò strana ai padroni i quali però non vi diedero un'eccessiva importanza.

Alle 20, quando ormai era tutto scuro, essi sentirono aprirsi il portone che dà sull'aia.

— Chi è? — domandò la padrona.

— Sono io — rispose il vecchio. Salgo sul fienile.

Essi infatti sentirono la scala a piuoli scricchiolare sotto i suoi passi, poi tutto rientrò nel silenzio.

Ma i padroni non si sarebbero di certo addormentati tranquillamente se avessero saputo che quell'uomo tornava dall'aver ucciso il fratello.

Il vecchio scese la mattina seguente alla solita ora. Era torvo, imbronciato, ma nulla più. Andò alla stalla condusse fuori la vacca e la portò al pascolo. Quando tornò verso le ore 8 per la colazione vide i carabinieri fermi sulla porta. Egli divenne ancor più pallido del solito; rimase un attimo esitante, poi si avanzò risolutamente loro incontro dicendo:

— So quel che ho fatto e li aspettavo, ma quell'uomo se lo meritava.

Ed egli porse tranquillamente le mani un po' tremanti alle manette, dopo di aver consegnato un coltello da cucina, quello del quale si era servito per uccidere il fratello.

I carabinieri lo portarono via senza che opponesse resistenza di sorta.

Nonostante l'orribile delitto di cui si è macchiato — ci ha dichiarato la signora — dobbiamo dire che quell'uomo mai si è dimostrato cattivo con nessuno, ha sempre rispettato la roba degli altri, era fidatissimo tanto che lo si sarebbe potuto lasciare in mezzo ai denari tranquillamente. Ed aveva anche voglia di lavorare: ci consta che ha cercato di occuparsi in una cava vicino a Volpedo, ma non è stato assunto data la sua età, ed aveva pure interessata la guardia campestre perchè gli procurasse lavoro dal comune. In fondo egli era un grande disgraziato inasprito dalla cattiva fortuna e se il fratello lo avesse in qualche modo aiutato, anche se effettivamente egli aveva dilapidato la sua parte di fortuna paterna, non sarebbe mai giunto a macchiarsi di così raccapricciante crimine.

Ucciso alla presenza della moglie

Ed ecco in qual modo fu più tardi ricostruita la tragica scena. Quando il Paolo, dopo avere a malincuore ingollata la minestra, lasciò la casa dei padroni in Volpeglino, si diresse a Pragassi in comune di Montegioco. Si trattava di una passeggiata di chilometri e chilometri, ma il vecchio, accompagnato dai suoi tristi pensieri, fece la lunga strada forse senza accorgersene. Egli arrivò nei pressi della casa del fratello verso le 17, ma non si avvicinò al fabbricato. Scese invece il pendio della collina e si recò nella vigna dove si trovava il fratello Luigi. Egli lo avvicinò. Quando l'altro si accorse della sua presenza fece il viso dell'uomo che si vede costretto a ricevere un seccatore. Il Paolo, almeno così più tardi ha dichiarato, non gli rivolse che una parola, che era una domanda, una supplica, una invocazione: «Aiutami!». Il fratello Luigi — sempre secondo la deposizione del Paolo — non rispose, ma dopo di averlo guardato alcun tempo si internò nella vigna.

L'altro comprese che quello si dirigeva verso casa ed a sua volta fece di corsa un largo giro e andò ad aspettarlo ad una ventina di metri dalla porta, e quando giunse gli si scagliò contro con la mano armata di coltello.

Il primo colpo vibratogli in direzione del cuore, non giunse che a fargli una leggera ferita, perchè intuito il pericolo che gli sovrastava egli si era gettato indietro. Ma la sua fine non fu prorogata che d'un minuto, il tempo di lanciare un grido, che il fratello gli fu nuovamente sopra e questa volta la lama dell'acuminato coltello, gli penetrò per intero nel fianco.

L'uomo annaspò colle mani, barcollò per un momento, poi si afflosciò al suolo. Richiamata dal grido disperato del Luigi, la di lui moglie, che si trovava nell'interno della casa, accorse e giunse in tempo a vedere il Paolo infliggere al fratello l'ultima coltellata, quella che doveva ucciderlo.

L'assassino guardò per un momento la sua vittima boccheggiante poi si allontanò a corsa, mentre la donna esterrefatta non sapeva a qual partito appigliarsi: se inseguire l'assassino o soccorrere il marito. Si decise per quest'ultimo. Intanto dai campi e dalle case vicine erano accorse numerose persone. Il ferito venne sollevato con ogni riguardo e portato in casa sul letto, ma il disgraziato non potè riaversi neppure per un minuto e morì una ventina di minuti dopo, prima che giungesse il medico che alcuni vicini erano andati a chiamare d'urgenza.

Sul posto, avvisati a mezzo telefono, giunsero pure il maresciallo dei carabinieri Pietro Dionoz e il carabiniere Pietro Oliva, gli stessi che la mattina successiva si recarono a Volpeglino ad arrestare il fratricida.

Costui interrogato ha confessato il delitto escludendo però la premeditazione. Disse che era andato a Pragassi per proporre la vendita di una vacca ad un mezzadro e che il casuale incontro col fratello gli aveva fatto perdere la ragione e l'aveva spinto al fratricidio.

«Mi mettano in prigione, mi facciano morire, ormai per me tutto è indifferente» ha concluso l'arrestato. Egli è stato tradotto ieri mattina da Volpedo a Tortona e internato alle carceri a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Il raccapricciante fatto ha molto commosso gli abitanti di quelle zone rurali dove i Pelizza erano molto conosciuti. Ma mentre a Volpeglino, come abbiamo detto, si danno buone informazioni del fratricida, a Pragassi invece si dice che costui era uno scioperato che aveva condotta una vita dissipata che non poteva chiudersi altrimenti che con un delitto.

A Pragassi si è ieri recato il pretore di Tortona, avv. Eugenio Pozzoli per ordinare l'autopsia del cadavere del disgraziato Luigi Pelizza.

U. P.

Tentativo di furto in un palazzo di Roma

Roma, [illegible] notte.

Questa notte, nello storico palazzo Fiano, sito in piazza S. Lorenzo in Lucina, sono penetrati alcuni ladri che hanno messo sossopra tutti i cassetti degli uffici del «Dopo Lavoro» dove credevano di trovare una forte somma di denaro. Riuscita infruttuosa la prima ispezione, essi sono passati nei locali del Circolo degli Scacchi, uno dei più aristocratici di Roma, dove si trovano le casseforti. Credutisi però scoperti, si sono dati alla fuga destando in tal modo il portiere del palazzo ed inseguiti nella strada da un passante e da uno chauffeur. Durante l'inseguimento furono sparati due colpi di rivoltella ed infine i fuggiaschi riuscirono a dileguarsi. Giunta al palazzo Fiano, la Pubblica Sicurezza iniziò le indagini. Su una terrazza fu trovato nascosto un individuo che venne identificato per Alessandro Vettori, di anni 44, da Roma. Nella loro visita i ladri non erano riusciti ad impadronirsi che di un orologio d'oro ed hanno abbandonato tutti i ferri del mestiere.

REATI E PENE

Le arringhe al processo di Genova

Si attende la sentenza per domani

Genova, 24 sera.

Nell'udienza di stamane l'avv. on. Buffarini, patrono del console Adami, ha pronunziato la sua arringa. Nell'aula poco pubblico; numerosi invece i carabinieri e gli agenti. Nel cortile presta servizio una compagnia di mitiglieria. L'on. Buffarini, dopo aver premesso che avendo il P. G. cav. uff. Azara ritirato l'accusa nei confronti del suo raccomandato, egli trova semplificato il suo compito, tratteggia in breve l'ambiente e l'estinata perfidia dei dissidenti, nel volere ad ogni costo colpire i dirigenti del fascio di Pisa, ed entra subito nel vivo della causa, facendo una minuziosa analisi di tutta l'opera del suo cliente nella notte tragica, alla stregua di tutte le testimonianze emerse nel dibattito scritto come in quello orale.

La posizione dell'Adami secondo il suo patrono

L'Adami, — egli nota — dopo avere saputo del fattaccio Poli, conferisce subito col prefetto e riceve ordini precisi, cioè arrestare il Caponi, coadiuvando l'autorità di P. S. Uguali ordini gli vengono dati dal comm. Pace, questore di Pisa. E' quindi suo obbligo recarsi a Bagni San Giuliano e reclutare fascisti per arrestare il Caponi. L'oratore ricorda che fu contemporaneamente ordinato al commissario Licata di salire in camion con agenti e carabinieri e mantenersi a contatto coi fascisti, avendo tutti lo stesso obbiettivo: l'arresto del Caponi. L'ordine fu eseguito, ma per la notte tempestosa, ad un certo momento, il contatto fu perduto. E' inverosimile ed assurdo voler attribuire questo fatto all'Adami: sapendo il Licata che il console si recava direttamente a Bagni San Giuliano, avrebbe potuto colà rintracciarlo. L'Adami, infatti, giunto a Bagni San Giuliano si fermò ed attende fiducioso l'arrivo del Licata. Quando vede che questi ritarda, lascia il milite Marconi, coll'ordine di avvisare il commissario della sua partenza. Il console si allontana per dare gli ordini circa i provvedimenti a lui incombenti. A Bagni San Giuliano conferisce col commissario prefettizio von Bergen, col quale prende accordi per ciò che è più urgente fare e di lì spediste il telegramma famoso, che poi fu il movente dell'accusa fatta contro di lui e contro tutti i coimputati. Soltanto dietro consiglio del commissario prefettizio von Bergen l'Adami si decide a portarsi a Filettole.

L'oratore prende in esame le numerose congetture fantasticate dalla Parte Civile su questo telegramma, ma quanto queste siano infondate risulta dal fatto che se nell'animo dell'Adami fosse germogliata un'idea criminosa qualsiasi, non avrebbe telegrafato, non si sarebbe recato per consiglio da von Bergen, non si sarebbe recato di persona a Filettole, perchè chi ha maturato nella mente di dare un mandato di sangue non fa così. Giunto a Filettole, l'Adami prese con sè il Carosi, che conosceva il Caponi, e con lui decise di recarsi a Calci per impartire gli ordini per l'arresto del Caponi. L'oratore conclude invocando un verdetto, che escluda ogni responsabilità criminosa del suo cliente.

Un rappresentante della P. C.

Alle ore 11 l'avv. Lotti, della P. C., prende la parola ed inizia il suo dire coll'affermazione che egli si disinteresserà nella sua arringa di tutto ciò che riguarda il grave dissidio del fascismo pisano, che non può interessare la parte lesa ai fini che essa persegue. Per l'oratore la responsabilità completa di tutti gli imputati è manifesta da tutti gli elementi della causa, e passa quindi a specificarne i vari attributi nei riflessi di ciascun imputato. E' evidente, per l'oratore, che in quella notte, non il semplice scopo dell'arresto del Caponi era stato stabilito per le squadre mossesi per Villa Filippi, ma era anche preordinato il principio della legge del taglione. Era stato colpito un fascista, bisognava [illegible] un comunista. Su questa tesi il patrono della Parte Civile si dilunga, controbattendo, non solo le tesi della Difesa, ma anche le conclusioni del P. G. Quindi trova nel Carosi l'esecutore del delitto, nel Malmusi un complice, nell'Adami il vero mandante; nonchè responsabilità minori nel Grimaldi. Dopo essersi soffermato a lungo sulla responsabilità specifiche del Grimaldi e dell'Adami, per i quali riconferma così l'accusa, sospende l'arringa che sarà ripresa nel pomeriggio.

L'udienza viene ripresa alle ore 14.30. L'avv. Lotti ricomincia a parlare, intrattenendosi sul contegno del Carosi e del Malmusi. Si richiama all'ormai noto telegramma, con il quale l'Adami chiamava a Pisa i due attuali imputati, telegramma che non perde della sua gravità per il fatto che il prefetto vi abbia apposto il suo visto, in quanto quest'ultimo aveva piena fiducia nell'Adami. Infine i testi Bachecchi e Cheggiani tentarono di togliere valore alle risultanze di questa circostanza. Passa quindi a dimostrare come i due imputati siano stati riconosciuti dai famigliari del povero Bindi e siano stati visti da numerosi testi a Villa Filippi. Si è affermato che essi abbiano agito dietro sobillazione del capitano Santini, ma santi [illegible] non erano i due ferrovieri, i quali hanno deposto di aver visto il Carosi nelle vicinanze di Villa Filippi. Non si sa poi perchè fosse consigliato il Malmusi, proprio il giorno successivo a quello in cui il delitto fu commesso, di tagliarsi le basette, di cambiarsi i connotati, segno evidente che si tentava di eludere un riconoscimento. Altra prova della reità degli imputati si ha nel rapporto stesso della guardia carceraria, la quale sorprese il colloquio fra il Carosi, l'Adami e il Grimaldi, colloquio che avvenne solo quando agli imputati furono contestate le rivelazioni fatte dal von Bergen. Chiude infine la sua arringa, che è stata seguita attentamente dai giurati, con una perorazione alata, riscuotendo le congratulazioni dai colleghi.

Sono le 16.30. Dovrebbe parlare l'avv. Corsini, a difesa del Grimaldi; ma, data una sua momentanea indisposizione, l'udienza viene rimandata a domani.

Il verdetto lo si attende, con tutta probabilità, per sabato.

Una curiosa causa tra due coniugi

Roma, 24 notte.

E' stata pubblicata la sentenza emessa dalla prima Sezione civile della Corte di cassazione nella causa tra la signora Anna D'Angelo contro il cav. Salvatore Pecoraino il 21 luglio 1912. La signora Anna D'Angelo si sposò in Palermo col signor Salvatore Pecoraino. Poco meno di sette anni dopo, la signora D'Angelo convenne il marito avanti il Tribunale di Palermo chiedendo che fosse dichiarata la nullità del matrimonio perchè il consenso da lei prestato non era stato libero. Il Tribunale ritenne raggiunta la sussistenza della prova addotta dalla D'Angelo e dichiarò nullo il matrimonio. Il Pecoraino fece notificare la sentenza alla D'Angelo la quale interpose appello deducendo la non sussistenza dei fatti da lei stessa invocati avanti il Tribunale. La Corte d'Appello di Palermo dichiarò inammissibile l'appello escludendo che possa impugnare una sentenza la parte che abbia visto accogliere le sue domande dal primo giudice. La signora D'Angelo ricorse per Cassazione sostenendo che nessuna disposizione nega il diritto di gravame alla parte non soccombente e che la rinuncia al diritto di impugnazione non è ammissibile rispetto alle sentenze che decidono le questioni di stato. Il cav. Pecoraino resistette sostenendo che «la facoltà di appello o di ricorrere per cassazione è consentita solo alla parte rimasta soccombente in primo grado o rispettivamente in appello». Nella discussione dinanzi al supremo collegio il P. M. concluse per il rigetto del ricorso. La Corte ha deciso in conformità.

L'uccisione del conte Foscari

Arezzo, 24 notte.

Dinanzi alla nostra Corte d'Assise è continuato oggi il processo per l'uccisione del fascista conte Foscari. Hanno deposto il padre e il fratello della vittima, i quali hanno ricordato gli ultimi istanti del Foscari, fornendo alcuni particolari sulla scena. E' quindi cominciata la sfilata dei testi e hanno deposto due agenti di P. S. e certo Emilio Fancelli, il quale ha narrato come avvenne la tragica scena.

L'udienza è stata quindi rinviata al pomeriggio.

Le vittime della strada

Tre feriti nel Mantovano

Mantova, 24 notte.

Una serie di incidenti auto-motociclistici si sono avuti nella nostra provincia. Si deplorano 4 feriti di cui 2 gravissimi.

Il terrazziere Enrico Ferrari, d'anni 46, da Mantova, tornando la scorsa notte in città, mentre percorreva con la sua bicicletta a mano la strada provinciale, Borgoforte-Mantova veniva investito e gettato a terra da un ciclista rimasto sconosciuto, riportando la frattura della base del cranio. Il Ferrari è stato ricoverato al nostro Ospedale in fin di vita. Così il milite fascista Enrico Cestari, d'anni 25, di Mantova, percorrendo la strada provinciale Montanara-Mantova con la sua motocicletta spinta a corsa sfrenata, ad un certo punto della strada vistosi sbarrata la via da un cavallo che si era impaurito al fragore del motore, riusciva, con grave pericolo, non essendogli stato possibile fermare la motocicletta, a proseguire nella sua corsa, passando sotto il ventre del cavallo, non riportando che una lieve ferita alla gamba sinistra. Pure il ciclista Anselmo Mantovani, d'anni 46, da Borgoforte, percorrendo in bicicletta la strada provinciale Mantova-Borgoforte, cadeva accidentalmente a terra dalla macchina, riportando la frattura delle vertebre cervicali. Soccorso il Mantovani venne trasportato all'Ospedale di Mantova ed ivi ricoverato con prognosi riservata.

Due feriti in uno scontro ciclistico

Intra, 24 notte.

L'operaio Emilio Cappellini di anni 23 da Trobaso, addetto allo stabilimento Cucirini, transitando in bicicletta verso la nostra città, investiva certo Giuseppe Vitali che in quel mentre stava attraversando il viale. L'investito andava a battere del capo contro le rotaie della ferrovia Intra-Premeno, riportando contusioni di poca entità. Il Cappellini invece veniva trovato in condizioni gravissime per frattura della base cranica, per cui dovette essere trasportato all'ospedale.

Investito da un "sidecar" a Bologna

Bologna, 24 notte.

Questa sera, verso le ore 8, il possidente cav. Augusto Martinelli, residente a Milano, — giunto stamane a Bologna per visitare il figlio, — transitava fuori Porta Saragozza, nelle adiacenze del garage Fiat, quando venne investito da un sidecar del campo di aviazione, che proseguì quindi la sua corsa senza curarsi del ferito. Il cav. Martinelli, raccolto da alcuni passanti, venne trasportato all'Ospedale Maggiore, dove è rimasto ricoverato in preda a commozione cerebrale e viscerale. Il suo stato è grave.

Un motociclista si uccide a Belgioioso

Stradella, 24 notte.

Un mortale accidente motociclistico è avvenuto stamane a Belgioioso: l'impiegato Fedegari Luigi, di Belgioioso, transitava in motocicletta lungo lo stradale provinciale diretto a Codogno, quando, giunto nei pressi di Chignolo Po, per non investire un carro, sterzava bruscamente la macchina, andando a cozzare contro un paracarro. Il Fedegari cadde riportando la frattura del cranio con fuoruscita della materia cerebrale, per cui cessava di vivere poco dopo.

Una caduta fatale

Milano, 24 notte.

Nello scendere da un autocarro dietro il quale si era attaccato insieme con alcuni suoi compagni, lo scolaro Mario Gignani d'anni 10, dimorante a Niguarda in via Mazzini 7, cadde al suolo battendo la testa contro un paracarro e riportando una vasta ferita alla testa. Morì quasi sul colpo.

Una mina e una torpedine pericolose

Spezia, 24 notte.

Il locale comando del R. Arsenale ha comunicato questa sera che nel pomeriggio del 22 corr. è stata avvistata una grossa mina alla deriva a 40.30 di latitudine nord e 19.22 di longitudine est. Questa mina vagante e pericolosissima è stata segnalata a tutti i naviganti e alle Capitanerie del Regno. Lo stesso comando dell'Arsenale comunica pure che dal giorno 19 corrente, a circa 4000 metri per 273 gradi dal semaforo di Palmaria, posto all'estremo versante occidentale del nostro golfo e alla profondità di circa 30 metri trovasi affondata una torpedine, anch'essa carica, che si ritiene immersa nel fango, ma che potrebbe essere pericolosissima qualora venisse smossa e maneggiata da persona inesperta. La locale Capitaneria di porto pubblicherà al riguardo il prescritto bando per naviganti.

Il maltempo

Danni nella zona del Verbano

Pallanza, 24 notte.

Una violenta bufera di vento e di pioggia ha imperversato su tutta la regione del Lago Maggiore, devastando le campagne, in modo rilevante. Si deplora la caduta di frane, staccatesi dai monti circostanti, ed i torrenti, rigonfi di acqua, minacciano di estendere lo straripamento alle località più lontane. La corrente ha travolto e trascinato tronchi di alberi, legnami ed attrezzi agricoli. Alcune case sono state in parte inondate. Stamane ha nuovamente soffiato impetuoso il vento.

Le promesse del Governo a Cuneo

per i lavori ferroviari e il palazzo postale

Cuneo, 24 notte.

In seguito alla riunione tenutasi a Roma tra i rappresentanti del Fascio locale, il sindaco della città e l'on. Giuriati, ministro dei Lavori pubblici, si è avuta l'assicurazione formale che il Governo riprenderà e porterà a compimento i lavori ferroviari della stazione dell'Altipiano. Resta però a risolvere un'importantissima questione, quella della soprastruttura del viadotto, che deve consentire l'allacciamento dell'altipiano di Cuneo coll'altipiano che trovasi oltre la Stura.

A questo proposito, giova ricordare che nel 1913 la città di Cuneo aveva deliberato di contribuire nella spesa con un milione, ripartito in venti annualità, ma nel dopo guerra, per le mutate condizioni economiche, tale contributo non apparve adeguato al costo dell'opera, costo che ascenderebbe all'incirca alla cifra di 25 milioni. La nostra Amministrazione aveva deliberato di versare l'intero milione offerto, ma tale proposta non è stata ritenuta congrua nel convegno tenutosi a Roma, ed allora i rappresentanti cittadini hanno avanzato la proposta di elevare il contributo della città a cinque milioni, da versarsi in 30 annualità.

Dopo questo convegno i rappresentanti della città di Cuneo si sono pure abboccati coll'on. Ciano, ministro delle Comunicazioni, per risolvere un'altra importante questione, quella della costruzione del nuovo palazzo postale. A questo riguardo si è avuto formale affidamento dal ministro che il palazzo sarà costruito con sollecitudine.

I risultati di questo convegno sono stati comunicati dal sindaco, comm. avv. Bassignana, alla Giunta, e la Giunta ha deliberato di convocare il Consiglio non appena si presano prospettare proposte più precise e concrete, e di carattere risolutivo. Il sindaco Bassignana ha telegrafato ai ministri onorevoli Giuriati e Ciano, esprimendo i ringraziamenti e la fiducia che le promesse saranno tradotte in realtà.

La sospensione della Novi-Ovada e della Basaluzzo-Frugarolo?

Novi Ligure, 24 notte.

Si annuncia che la direzione della tramvia Novi-Ovada e della ferrovia Basaluzzo-Frugarolo voglia sospendere l'esercizio e mettersi in liquidazione, disarmando le due linee ed alienando gli stabili e tutto il materiale mobile. Il 30 corrente, infatti, è convocata a Genova l'assemblea generale degli azionisti per deliberare tale sospensione. La Provincia ed i Comuni interessati non hanno mancato di far sentire le loro proteste, e l'Amministrazione comunale della nostra città non è rimasta inerte contro il nuovo pericolo che minaccia di nuova jattura la nostra città. I commercianti hanno anch'essi protestato presso il Governo, la Provincia, il Municipio ed il Prefetto per scongiurare quello che sarebbe un gravissimo danno per il Capoluogo e per i numerosi Comuni della vallata dell'Orba e per l'intero circondario.

Il romanzo d'una madre

Ritrova la figlia dopo 18 anni

Acqui, 24 notte.

Una pietosa odissea ha avuto il suo epilogo, dopo 17 anni, nel paesello di Merana (Acqui). Una signorina torinese aveva dato alla luce nel 1907 una bambina che fu tosto affidata ad un Istituto di pubblica beneficenza. La giovane madre, appartenente a distinta famiglia, venne scacciata di casa, e dovette per campare la vita, collocarsi in qualità di domestica. Assillata dal desiderio di ritrovare la sua bambina e tenerla con sè, si adoperò con tutti i mezzi per giungere al suo scopo. Finalmente, dopo lunghi anni di ricerche infruttuose, si rivolse al detective Raffaele de' Jatta di Milano, il quale, interessatosi al caso pietoso, riuscì dopo abili ricerche, a identificare la figlia presso la famiglia Nanni di Merana, ove la ricercata, ormai diciottenne, prestava servizio. Ieri un fiduciario dell'Istituto de' Jatta accompagnò a Merana la povera madre, dove, per l'interessamento del parroco Don Calegaris, avvenne l'incontro con la figlia tra la commozione degli abitanti del paese che si erano riuniti numerosi per assistere alla impressionante scena. Madre e figlia sono attualmente ospiti di Don Calegaris, e si propongono fra qualche giorno di abbandonare il paese per riprendere assieme la loro vita fino ad ora così deserta di ogni conforto.

La tragica fine d'una maestra

Arsiero, 24 notte.

Verso le 11.30 di ieri la maestra Lucia Martini e la collega sua Giulia Forti si trovavano lungo la strada militare che conduce a Campo Molon. Arrampicatasi la Martini su di una rupe, scivolò e cadde nella scarpata sottostante da un'altezza di 8 metri. Benchè gravemente ferita, ebbe la forza di gridare aiuto. Accorsero villeggianti che la raccolsero moribonda. Un dottore le apprestò le prime cure e ne consigliò il trasporto all'ospedale, ma poco dopo la povera maestra moriva sull'automobile che la trasportava. Aveva una larghissima ferita alla testa, la rottura di entrambe le gambe, commozione cerebrale e viscerale.

Un magazzino viveri per i ferrovieri

Biella, 24 mattino.

L'Amministratore delegato della Società esercente la ferrovia Santhià-Biella, comm. ing. Pellegrini, ha ricevuto ieri il signor Luigi Pozzo, vice segretario nazionale dei ferrotramvieri fascisti. Il rappresentante dell'organizzazione fascista ha chiesto all'Amministratore della ferrovia i locali ed i fondi necessari per il funzionamento di un magazzino viveri in favore del personale della ferrovia Santhià-Biella, per far sì che esso possa acquistare i generi di prima necessità a prezzi più equi di quelli esistenti sulla piazza. Il comm. Pellegrini ritenendo giuste le richieste ha subito disposto perchè sia messo a disposizione del personale un locale nella stazione di Biella e L. 30.000 come fondo iniziale per il funzionamento del magazzino. Nella prossima settimana i ferrovieri della Santhià-Biella convocati dal Sindacato in assemblea nomineranno gli amministratori del distributorio viveri.

Riunione di ferrovieri bianchi ad Alessandria

Alessandria, 24 notte.

I ferrovieri bianchi dell'Associazione sindacale hanno tenuto una riunione, in cui il segretario ha fatto un'ampia relazione dell'attività svolta dalla Sezione in questo ultimo periodo. Hanno parlato parecchi tra gli intervenuti, dopo di che l'adunanza si è chiusa con l'approvazione di ordini del giorno da inviarsi alla Sede centrale, riflettenti vari problemi tecnici che preoccupano il personale e in difesa della libertà del sindacalismo professionale, che concorre alla elevazione dei lavoratori nella pura espressione dei loro sentimenti sociali.

I danni della Cattedrale di Alessandria

Alessandria, 24 notte.

E' stata definita in L. 190.000 la cifra di liquidazione per i danni subiti dalla nostra cattedrale e ciò in seguito agli estremi del vecchio contratto di assicurazione. L'accordo è stato raggiunto con Mons. Vescovo ed i rappresentanti del Capitolo e la Società assicuratrice, che ha poi aggiunto spontaneamente l'offerta di L. 10.000. Come è noto, i danni dell'incendio sono stati accertati nella cifra complessiva di un milione circa. Intanto continua la raccolta delle oblazioni da parte di enti e cittadini.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Ad 1 anno, 4 mesi e 10 giorni di reclusione è stato condannato dal Tribunale tal Michele Santero, da Carisolo, per furto di oggetti di vestiario e 4 kg. di salame, in danno di Luigi Robiglio.

Gli esami di abilitazione alle funzioni di agente e commesso daziario saranno tenuti in Prefettura verso la metà di novembre giusta il disposto dell'articolo [illegible].

In seguito all'agitazione degli esercenti il limite della tariffa daziaria per la minuta vendita del ghiaccio è stato ridotto da Kg. 150 a Kg. 50.

DA BIELLA

Alla Mostra d'Arte dal Presidente del Comitato Torinese «Pro Pantheon ai caduti» è stato inviato un quadro «Lucinico» dono del Re al Comitato.

Essendo sollevata rissa, si è avvelenato il contadino Giuseppe Ricca fu Giovanni, d'anni 61. Motivo: il timore di essere arrestato perchè in un diverbio fra due carrettieri aveva vibrato un colpo di badile ad uno di essi, per dividerli, [illegible] alla fronte.

[illegible], certa Palmira Taverna Tenestra, d'anni 45, ha riportato gravissime fratture e ferite multiple. E' stata ricoverata all'Ospedale in grave stato.

In una rissa avvenuta in fabbrica per ragioni di lavoro, Mario Mello Grand, ha riportato la frattura dell'ottava costola, e contusioni varie. Il feritore, Guido Degli Innocenti, di anni 43, è stato arrestato.

DA CASALE

La mano destra fra i cilindri d'un'impastatrice, si è lasciata cogliere il ragazzo Carlo Gaia, di Mirabello, riportando lo schiacciamento dell'arto.

Investito da vagoncini «decauville», ad Ozzano, è rimasto il cementiere Paolo Moriarotti, che ha riportato lo schiacciamento d'una mano.

A 25 giorni di reclusione è stato condannato dal Tribunale il contadino Luigi Guazzora, d'anni 61, imputato di aver minacciato di morte con un largo ed acuminato coltello, il proprio genero.

DA NOVI LIGURE

Un incendio nella tenuta S. Martino di Antonio Pollastro, presso la nostra città, ha distrutto i campane di foraggio e il rustico, per un valore di L. 30.000. Il proprietario era assicurato. Cause ignote.

Nella Scrivia, in regione S. Angelo, è annegato cadendovi accidentalmente, il contadino sessantenne Domenico Questa.

DA ROMA

Due operai tali Alessandro Civerri di anni 22 e Pietro Orlandi di anni 27 mentre lavoravano in un campo presso Torricola per praticare un'apertura in una roccia per lo scoppio improvviso di una mina rimanevano gravemente feriti. Soccorsi dal capo stazione di Torricola e da un cantoniere stradale data la gravità delle loro ferite furono trasportati a Roma al Policlinico. I due feriti sono stati trattenuti in osservazione.

Il superstite del sinistro avvenuto giorni sono nelle acque di Anzio di cui si dettero a suo tempo notizia, tale Antonio Pierantoni, in seguito all'impressione ricevuta e al dolore per la perdita dei suoi compagni, ha dato evidenti segni di pazzia. Ieri sera circa le ore 21 nella principale piazza di Anzio fu visto lo sventurato giovane gesticolare e fu udito gridare: «Ecco i miei compagni, ecco il conte Falzacappa». Dato lo stato di demenza del giovane, egli venne accompagnato con un automobile al Policlinico di Roma non senza grandi fatiche perchè, durante il viaggio, il Pierantoni ha tentato varie volte di gettarsi dalla macchina.

DA MILANO

Da una locomotiva manovrante allo scalo ferroviario merci della Stazione di P. Genova, è rimasto sfracellato il negoziante di bestiame Vincenzo Cantù, d'anni 50, dimorante in viale S. Michele del Carso, 22, che si era recato allo scalo per prendere in consegna un carro di buoi, a lui diretto.

DA BRESCIA

Da 8 metri d'altezza è precipitato il muratore Giuseppe Tignocchini, di anni 38, mentre stava lavorando alla siderurgica Togni. Trovasi all'ospedale in condizioni disperate per la frattura del bacino e commozione viscerale e cerebrale.

DA VARESE

In una cava di [illegible] al Monte è rimasto schiacciato da un macigno l'operaio Calderara Pietro, di anni 41, di Quasso.

Cadendo dalle scale di casa sua, certo Franzetti Guido fu Giovanni, di Malgesso, ha riportato la commozione cerebrale ed è morto poco dopo.

DA MANTOVA

E' annegata in un canale, presso la sua abitazione, la [illegible] Franca Segnori, di anni 2, da Marmirolo.

DA TORTONA

Da uno sconosciuto armato di rivoltella è stato aggredito sullo stradale Tortona-Castelnuovo, e precisamente in località Riccardi, certo Giovanni Massobrio, d'anni 40, cantoniere stradale. Fu depredato della bicicletta e del portafogli contenente 300 lire. L'aggressore è latitante.

DA TRENTO

Travolto da una lavina di pietre, staccatasi dall'alto del monte, a Laives, ha riportato gravissime ferite il cinquantenne Pietro Dalsasso.

[illegible] lire di danni ha causato un incendio che ha distrutto durante la notte la casa Thaler, a Sant'Andrea del Monte. Gli inquilini poterono salvarsi fuggendo seminudi dal letto.

DA TRIESTE

Il 17.o Congresso di Ornitologia è stato inaugurato stamane con discorsi del presidente Enrico Marsetti, del sen. Attilio Hortis, del prof. Antrovich, del sen. Pitacco e del comm. Zancovato.

CRONACA CITTADINA

I nuovi ponti sul Po e sulla Stura

Tempo fa, parlando dei nuovi lavori che si stavano progettando dal Comune, abbiamo fatto un rapido accenno ai nuovi ponti che si intendono costruire, per dare alla città un maggiore respiro e meglio incanalare il traffico e disciplinare più razionalmente il movimento alle barriere. Con qualche diffusione, abbiamo detto del ponte che verrà costruito sul Po all'imbocco del corso Bramante e di quello che consentirà al corso Ponte Mosca di allacciarsi direttamente con la strada di Leynì. Crediamo oggi interessante ritornare sull'argomento a motivo che finita la fase di studio, compilati, da parte dell'Ufficio municipale dei lavori pubblici i progetti definitivi, si sta per entrare nella fase più interessante: quella dell'attuazione.

Tre sono i ponti di cui sta per essere iniziata la costruzione: due sul Po e uno sulla Stura. Allacceranno i due primi le estreme regioni periferiche della città facilitando l'afflusso delle merci sui mercati cittadini ed il traffico industriale del centro, e l'altro, quello della Stura, costituirà una comunicazione per così dire tra il centro cittadino e la strada di Milano, e favorirà la creazione nelle Basse di Stura di un grande centro industriale. Diremo di tutti e tre.

Il ponte di corso Belgio. E' intenzione dell'amministrazione provvisoria che i due ponti sul Po siano costruiti nel termine di due anni. L'ufficio tecnico ha calcolato che se i lavori verranno iniziati quest'anno, come si spera di fare, dato che gli appalti già sono stati banditi, entro il 1927 i ponti potranno essere aperti al traffico. Tutto ciò beninteso se il Po non si metterà a fare dei capricci. E' un signore di molta calma il nostro grande fiume. Per trovare traccia di qualche sua azione in grande stile, bisogna risalire niente meno che all'anno 1839. Solenne e placido difficilmente si conturba o minaccia. Ammesso quindi che, come sempre fa, anche in questi due anni si limiti a gonfiarsi ragionevolmente nella stagione delle piogge, i lavori potranno in tale termine di tempo essere portati a compimento. Il ponte detto di corso Belgio, ha per il momento la denominazione di ponte di Vanchiglietta. Effettivamente serve a mettere in comunicazione tale regione, o per meglio dire quella che viene denominata la penisola di Vanchiglietta (quante cose si vengono a sapere ad essere un pochino curiosi!) con la Madonna del Pilone e la regione collinare di Superga. Il ponte sarà a tre arcate di circa trenta metri l'una. La lunghezza complessiva risulterà di un centinaio di metri; novanta di luce sul fiume, più le spalle e lo spessore dei pilastri. La larghezza del ponte sarà di venti metri, ma alle due testate, per le necessità del movimento della barriera daziaria, si amplierà a trenta metri. I venti metri di larghezza saranno formati da quattordici di carreggiata e da due banchine di tre metri. Una delle caratteristiche di questo ponte sarà un sottopassaggio sulla destra del fiume: un che di simile a quello del ponte Isabella che prolunga il Valentino. Nel sottopassaggio del ponte di Vanchiglietta si fonderanno, sovrapponendosi, il canale Michelotti ed il passaggio che porta lo stesso nome. Il canale verrà interrato e servirà di base al viale. Quali i vantaggi di questa nuova comunicazione attraverso il Po? E' quasi superfluo accennarvi. Una semplice occhiata alla carta topografica ne dà la dimostrazione. Non solo è una importantissima ed industriale regione che trova il suo sbocco oltre il Po, ma è tutto il movimento dell'oltre Po verso il centro della città che viene ad avere una più comoda e più breve strada di transito. La strada di Casale è sovente congestionata; il nuovo ponte servirà a sgombrare il traffico più movimentato di essa.

Il Ponte di corso Bramante. — Il ponte detto del Pilonetto e che sorgerà allo sbocco di corso Bramante ha le stesse caratteristiche di quello di Vanchiglietta. Tre arcate; lunghezza complessiva 115 metri, larghezza 20, 14 di carreggiata e 6 di banchine; piazzale agli imbocchi di 30 metri. La barriera daziaria, che al Ponte Isabella è sulla sinistra, sarà in questo nuovo ponte sulla destra, per modo che il posto di sosta dei carri in transito saranno i piazzali. La praticità di tale situazione è evidente. Il ponte del Pilonetto come quello di Vanchiglietta saranno costruiti in cemento armato e le fondazioni fatte con i cassoni ad aria compressa. Il Po ha al Pilonetto un'altezza massima nei periodi di magra di due metri, mentre in quello di Vanchiglietta raggiunge i tre. Per questo ponte del Pilonetto si è molto discusso sulla convenienza di farlo un po' più a monte del fiume. Vi fu chi sostenne che il ponte dovesse sorgere all'imbocco di corso Spezia ed altri all'imbocco del corso Porto Maurizio. L'amministrazione, studiata la questione, si è risolta per corso Bramante. Ed eccone le ragioni: La costruzione del ponte in corrispondenza del corso Bramante permetterà a tutto il traffico proveniente dall'oltre Po e quindi dalle regioni Pilonetto e Cavoretto ed anche da Moncalieri ed oltre, di incanalarsi sopra un'ampia arteria in massima parte aperta e sistemata, e di dirigersi al centro della città a mezzo di ampi corsi già sistemati, e nella parte ovest dell'abitato valicando la ferrovia sui cavalcavia già costruiti ed in costruzione. In questa posizione il nuovo ponte verrà ad attrarre su di sè gran parte del traffico che attualmente grava e congestiona il vicino Ponte Isabella, specialmente quando le operazioni daziarie obblighino i veicoli a lunghe soste: la prossimità della barriera. Invece la costruzione del ponte in corrispondenza del corso Spezia verrebbe a riversare il traffico su strade già troppo battute e congestionate, quali le vie Nizza e Demonte, e richiederebbe, per essere proficua, la contemporanea sistemazione del corso Galileo Galilei, senza tuttavia avere modo di beneficiare come la precedente soluzione, di un passaggio attraverso alla ferrovia, poichè mancano ancora i corrispondenti tratti dei corsi Spezia e Sebastopoli e soprattutto il cavalcavia. Il nuovo ponte, senza queste opere complementari, verrebbe pertanto scartato dalla maggior parte del carreggio a lungo percorso e si ridurrebbe ad avere una importanza secondaria e quasi esclusivamente locale. Considerazioni poco diverse si fanno per la soluzione del corso Porto Maurizio. Contro questa però insorgerebbe la Società acque potabili che dovrebbe modificare tutto il suo impianto di Millefonti.

Il ponte sulla Stura. Per la costruzione di questo ponte alle cui spese provvede solo in parte il Comune, essendo destinato a facilitare il sorgere di una particolare industria, l'ufficio tecnico municipale, e per esso il suo dirigente ing. Scanagatta e l'ing. Alby, ai quali è demandato questo genere di costruzioni, hanno dovuto risolvere con il progetto delicate questioni di indole tecnica. La Stura non è come il Po; la Stura è un torrentaccio, che non ama starsene comodo nel suo letto, che pure è amplissimo, ma quando si infuria se ne va a capriccio; oggi qui domani là. Nel tratto su cui deve sorgere il nuovo ponte, fa due gomiti, e quasi non basse, si è scavato due letti fra i quali vi sono larghi isolotti di sabbia. In tempo di piena va a destra o a sinistra a caso. L'ufficio tecnico ha dovuto quindi innanzi tutto preoccuparsi di questi capricci e studiare un sistema di protezione che garantisse le fondazioni. La protezione è stata trovata in una serie di pennelli e la solidità del ponte garantita con una costruzione in senso obliquo. Il ponte sarà di 177 metri di lunghezza, avrà una ampiezza di diciotto e sarà formato da cinque arcate di trentotto metri ciascuna. A costruire questo complesso di opere ci vorrà del tempo, ma si spera che per l'epoca fissata i lavori saranno portati a compimento. Di questo nuovo ponte se ne avvantaggerà non solo la impresa industriale che nelle basse di Stura costruirà i suoi opifici, ma ne trarrà giovamento anche il traffico della strada di Milano. C'è tale movimento in questa arteria che la Provincia non sa come fare per mantenerla in condizioni possibili. Il nuovo ponte e l'autostrada risolveranno il complicato e spinoso problema.

Festeggiamenti a Superga in onore del Re

Domenica, per iniziativa ed a cura della Società «Pro Superga» sullo storico colle avrà luogo una manifestazione di omaggio al Re, alto patrono della Società, per il suo venticinquesimo anniversario di regno. Un treno speciale partirà da piazza Castello alle ore 8.30 e trasporterà le Autorità cittadine e gli invitati. Il programma della manifestazione è il seguente:

Ore 10. Ricevimento delle Autorità e delle Associazioni aderenti; 10,30: distribuzione dei premi scolastici deliberati dalla «Pro Superga» per onorare la memoria dei caduti della Regione; 11: messa alla Reale Basilica; 11,30: orazione ufficiale sul Giubileo del Sovrano; 12,30: grande pranzo nel salone del Ristorante della funicolare; 15: firma per parte dei membri della «Pro Superga», delle Autorità e di tutti i membri delle Associazioni intervenute, di una pergamena artistica che sarà offerta a S. M. il Re; 20,30 grande trattenimento di beneficenza a favore della Regione di Superga, con intervento del tenore cav. Giordano. Un treno speciale per il ritorno dopo il trattenimento serale ricondurrà i partecipanti a Torino.

Nino Salvaneschi su S. Francesco

Sabato sera, 3 ottobre, nel salone della Scuola Regina Margherita in corso Galileo Ferraris, Nino Salvaneschi terrà una conferenza su «San Francesco e il Cantico del Sole». La conferenza, sotto gli auspici della Società Teosofica, sarà come l'inizio, a Torino, delle feste centenarie in onore del gran Santo, la cui voce ha ancora risonanze profonde. Di San Francesco, che visse nella comprensione profonda della fraternità di tutte le cose, che nel sentimento della solidarietà di tutti gli esseri respirò il senso mistico della vita, e che nel dolore serenamente accolto vide e salutò la via alla redenzione ed alla gioia, parlerà chi, nell'oscurità della luce fisica, ha saputo aprire l'occhio interiore ad una luce ben più alta e per una visione ben più profonda sulla realtà dell'esistenza. Il Salvaneschi — di cui si ricorda ancora il successo nella conferenza sui ciechi tenuta l'anno scorso per iniziativa dell'Associazione della Stampa — dirà, col «Cantico sublime» le lodi della luce per mezzo del quale il grande Poverello, in sul tramonto della sua vita e quasi cieco, cantando la bellezza di «frate Sole», segnò il testamento suo d'amore per l'umanità. E sarà così che l'opera luminosa di San Francesco avrà la celebrazione migliore dal miglior testimonio: l'esaltazione di un mistico Sole nella commossa potente parola di lode di un cieco alla luce.

Il giuramento delle reclute del Centro d'aviazione

Allo Stadium ebbe luogo nella mattina di ieri, in forma solenne, il giuramento delle reclute di Aeronautica del Centro di aviazione e bombardamento della classe 1905. Le reclute sono state allineate su tre file, nel centro del campo, mentre invitati, autorità e rappresentanze militari prendevano posto nella tribuna reale.

Fatto lo schieramento, suonata una marcia da parte della Musica presidiaria, le truppe venivano dal tenente-colonnello Rivoira, comandante del Battaglione, presentate al generale Gianuzzi-Savelli, rappresentante la Divisione. Poi lo stesso colonnello Rivoira rivolgeva ai suoi soldati un breve discorso di commento e di illustrazione dell'atto che stavano per compiere. Letta poi la formula del giuramento, le reclute, levata alta la destra, confermavano con un grido il loro impegno di devozione alla Patria e al Re.

Le truppe hanno sfilato poi in parata, precedute dalla Musica presidiaria. Tra le autorità erano presenti l'avv. Bardanzellu, per il Comune; il comm. Goretti, per lo Stadium; e il colonnello Preie, per il Comando del Corpo d'armata.

Apparecchi del Campo di Mirafiori alle manovre del Canavese

Hanno ieri partecipato alle manovre nel Canavese tredici apparecchi R. R. 1 da bombardamento veloce del campo di Mirafiori, divisi in due squadriglie, la 3.a di sette aeroplani e la 5.a di sei. Obbiettivo della loro azione era il bombardamento di Ivrea; la rotta era Ivrea-Saluzzo-Cameri-Torino. Partiti alle 12,50, gli apparecchi, sebbene ostacolati da squadriglie dell'aviazione «azzurra» effettuarono efficacemente e brillantemente il bombardamento loro prescritto alle 13,25, lanciando 78 bombe, naturalmente ipotetiche. Alle 14.15 le due squadriglie atterravano a Mirafiori. Mancavano però due apparecchi: uno della 3.a squadriglia atterrato al campo della Malpensa per deficiente funzionamento del motore, e l'altro della 5.a squadriglia che, costretto ad atterrare nei pressi di Ivrea, ha ripreso felicemente il volo, rientrando a Mirafiori un'ora dopo gli altri apparecchi.

Morte improvvisa

Certo Valfrè Luigi, d'anni 57, manovale, abitante da solo in una camera di via Andrea Provana, 1, venne trovato ieri l'altro cadavere nella sua abitazione. Il medico legale che fece le constatazioni del caso dichiarò che il poveretto era morto da due giorni per sincope cardiaca. Dopo gli accertamenti di legge il cadavere venne trasportato agli Istituti del Valentino.

Una romanzesca vicenda di amori, persecuzioni e violenze

Qualche anno addietro, un certo Arnaldo Venturini, nato a Macerata nel 1894, ma qui dimorante in via Monferrato 11, di professione pubblico chauffeur e — secondo le informazioni raccolte — privato don Giovanni, aveva fatto la conoscenza di una bella ragazza, certa Maria Del Zoppo, nata nel 1898 a Varzo, che, allora faceva la cameriera. Tra i due si accesero sentimenti di simpatia che presto mutarono natura e nome. La relazione ben presto divenne intima.

Il Venturini aveva detto alla ragazza di esser celibe e di voler adoperarsi per l'avvenire di lei onde sottrarla al faticoso mestiere di cameriera e darle un'altra posizione nel mondo. Infatti di lì a poco la Maria cominciò a frequentare il corso di ostetricia presso la Maternità, e poco più di un anno fa conseguì il diploma. Durante il primo tempo degli studi la ragazza ed il Venturini continuarono a filare il perfetto amore e, quantunque egli dimostrasse talvolta un carattere molto autoritario, a volte anche violento, nessuna grossa nube era venuta ad oscurare in modo preoccupante l'orizzonte sentimentale dei due amanti.

Senonchè un certo giorno, non sappiamo come, arrivò all'orecchio della Maria una brutta voce. Le venne riferito cioè che il Venturini non solo non era celibe, ma era anche padre di tre bambini. La ragazza accolse con molta sorpresa questa rivelazione. Compiute le facili indagini del caso, potè appurare la verità delle cose riferitele e ciò la colpì dolorosamente. Essa aveva fabbricato — come sempre avviene — i suoi bravi castelli in... Ispagna. Contava cioè, appena conseguito il diploma di levatrice di procurarsi mediante la diligenza e la buona volontà, una discreta clientela. Assicurato così un discreto cespite d'entrata, avrebbe potuto sposarsi col Venturini e vivere — coi proventi di tutti e due — una tranquilla esistenza.

Il fatto che l'amante suo non era più libero veniva a distruggere tutti i piani accarezzati fino allora e ripiombava la giovane nella triste realtà di una banale avventura che non poteva concludersi bene. Ella prese subito la sua decisione: troncare immediatamente la relazione col Venturini; buttarsi risolutamente nell'esercizio della professione e ricrearsi una nuova esistenza. E queste decisioni comunicò subito all'amante, manifestandogli nel tempo stesso il suo fermo proposito di mandarle ad effetto.

Come nei romanzi d'appendice...

Il Venturini accolse molto male queste comunicazioni. Manifestò immediatamente la sua profonda contrarietà ai progetti della Maria. Proclamò il suo sincero amore per essa e dichiarò che non avrebbe potuto vivere senza di lei, disposto a qualsiasi sacrificio pur di continuare la relazione che era diventata ormai per lui una necessità insopprimibile.

Ma la Maria, ormai delusa e, anche, ferita nel suo amor proprio di donna dall'inganno usatole dal Venturini tenne duro. E per dargli una nuova dimostrazione della irrevocabilità della decisione presa, partì da Torino e si recò a Varzo, suo paese natio, con lo scopo e nella speranza che il tenace chauffeur la dimenticasse. Speranza vana. Pochi giorni dopo essa si vide piombare in paese il Venturini che un po' con le buone e un po' con minacce d'ogni sorta la indusse a tornare a Torino. Ciò che avvenne.

Seguì una breve parentesi di apparente riconciliazione. Ma era una illusione. La giovane lavatrice aveva deciso di sottrarsi al giogo e volle effettuare ad ogni costo il suo proposito. Potè trovare qualche occupazione in qualche paese del Piemonte e potè, scomparendo, procurarsi un discreto periodo di tranquillità. Il diavolo però ci mise la coda. Un giorno che era venuta a Torino, incontrò il Venturini in via Roma. Coi soliti modi egli la persuase a ritornare in città e riallacciare la relazione.

La ragazza tornò a Torino non per il Venturini, ma per il bisogno che aveva di guadagnarsi il pane quotidiano. E si acconciò anche ad umili mestieri. Ma era sempre perseguitata dallo chauffeur, che la terrorizzava. Cambiò una ventina di volte abitazione per sviare le ricerche del focoso amante. Ma costui la rintracciava sempre ed ogni volta appena scoperto il nuovo indirizzo dell'oggetto dei suoi pensieri vi si recava e faceva alla Maria tali scenate che costei veniva pregata dai padroni di casa di andarsene.

La morbosa ostinatezza di lui giunse perfino a imbastire tentativi romanzeschi di rapimento. Pur di avere ancora la giovane per sè non rifuggiva da stratagemmi ed artifizi da avventure cinematografiche. Inviava messi a chieder della giovane a nome d'immaginarie partorienti. La faceva seguire quando usciva di casa spiando il momento di poterla sorprendere da sola, forse per impadronirsene. Come nei romanzi di appendice...

L'inseguimento in automobile

Poco tempo fa la giovane, venne raccolta amorevolmente da una famiglia amica che le diede alloggio, prima, e poi la portò con sè in campagna, a Piazzo comunello della cocina prossimo a Chivasso. Una sera che la Maria stava passeggiando in un bosco in prossimità della casa dove villeggiava la famiglia presso cui era in campagna, venne fermata da due giovanotti eleganti che la invitarono ad andar giù abbasso sulla strada provinciale, dove il Venturini l'attendeva in automobile.

Fortuna volle che, mentre la ragazza, insospettita, parlamentava coi suoi invitati passò di lì persona conoscente di lei, che informata della cosa, apostrofò i due giovanotti:

— Badate, quell'uomo è ammogliato, e la signorina non vuol più saperne. Loro occupandosi di questa cosa potrebbero compromettersi. Intanto la signorina non andrà a parlare al Venturini...

I due, affermando d'essere stati tratti in inganno dal chauffeur, si scusarono e se ne andarono, scornati come i bravi di don Rodrigo. La sera dopo, la Maria con la signora che la ospitava partirono da Piazzo in automobile per far ritorno a Torino. Avevano appena lasciato il paese che incontrarono il Venturini che aveva sei persone a bordo e che evidentemente cercava la giovane. Una vera spedizione. Le due donne fecero accelerare la marcia della vettura, mentre quella del Venturini obbligata a cambiar direzione di marcia in una stretta strada di campagna aveva perso un po' di tempo prima di lanciarsi all'inseguimento.

Anche stavolta il caso aiutò la Maria. Appena la sua vettura ebbe oltrepassato il passaggio a livello di Chivasso, le barriere vennero abbassate e l'automobile inseguitrice dovette arrestarsi, così che la signorina giunse a Torino senza spiacevoli incontri. Ma la tranquillità per essa era ormai un ricordo del passato. Davanti all'abitazione della famiglia che l'ospitava anche pochi giorni fa erano stati notati dei figuri sospetti, che furono allontanati dai carabinieri, informati della cosa.

All'abitazione della Maria ogni momento si presentavano persone che chiedevano di lei per prestazioni professionali, bugiardi pretesti per tirarla lontano da casa tanto che ormai essa non usciva più di casa senza essere accompagnata, per sventare qualche brutto tiro del Venturini che essa «sentiva» sempre vigile intorno a sè pronto a qualche brutta impresa. E questa precauzione di uscire sempre accompagnata fu la sua salvezza, nell'episodio finale, per ora, della romanzesca vicenda.

La trappola preparata

Mercoledì, dunque, al domicilio della giovane levatrice si presentava una donna con una bambina lattante in braccio e, parlando con la Maria, le disse che una signora di cui fece il nome, cliente della giovane era stata sorpresa dalle doglie del parto e la chiamava. Abbasso c'era una vettura che la attendeva per portarla più rapidamente al capezzale della paziente.

Come dubitare della verità di tutto ciò? La cliente era realmente prossima alla maternità, il nome e l'indirizzo erano esatti, la messaggera aveva un'aria così sempliciona e bonaria che la giovane non esitò a partire. Ma, come sempre, si fece accompagnare da un ragazzo dodicenne della famiglia amica. Tutti e tre montarono in carrozza e si avviarono.

Ma la presenza del ragazzo disturbava il piano furbesco della donna e dei suoi mandanti. Perciò durante il tragitto essa informò la Maria che la partoriente era stata sorpresa dalle doglie non in casa propria, ma presso la messaggera, e che l'abitazione di questa essendo composta di una sola camera era impossibile che il giovinetto potesse salire anche lui. Con tali parole la donna ottenne che, giunti a destinazione, via S. Donato, 12, il bambino rimanesse abbasso.

Salite le due donne e giunte all'uscio, la messaggera — che è tale Pelosi — aprì l'uscio e disse alla Maria che entrasse pure: essa sarebbe scesa a pagare il vetturino. La Maria entrò. Subito vide, con stupore il letto vuoto, e nello stesso tempo si vide sorgere davanti il Venturini, con una fosca luce negli occhi, che le si avventò contro.

La giovane ebbe un guizzo, e si lanciò alla finestra, gridando. Il bambino che l'aveva accompagnata udendo gridare si voltò, riconobbe la Maria e risalì risolutamente le scale andando a picchiare all'uscio della camera-trappola. Intanto altre porte del vicinato si aprivano. Voci inquiete di donne chiedevano cosa fosse successo. Tutto questo baccano convinse il Venturini che la partita era perduta. La Maria potè così allontanarsi, tutta turbata ancora per il pericolo corso, ma senza aver subito altre violenze all'infuori dei tentativi di lui per impedirle di gridare.

Della cosa venne subito informato il Commissario di P. S. di Borgo San Donato, cav. avv. Olivazzi, il quale fece rintracciare ed arrestare il Venturini denunciandolo per violazione di libertà personale e tentata violenza carnale. Con lui venne arrestato come complice, un suo amico tale Antonio Pelosi, tornitore meccanico, di anni 24, da Vence (Francia), che aveva prestato al Venturini la camera per la bella impresa.

Quanto alla moglie del Pelosi che assunse la parte di messaggera d'inganni e concorse a rendere effettuabile il reato compiuto dal Venturini è stata lasciata in libertà, non solo in attesa che le indagini dell'autorità giudiziaria stabiliscano se ed in qual grado essa sia responsabile di complicità, ma anche perchè ha un bambino lattante.

Movimento economico

La fine della serrata alla Cotoniera Piemontese

Abbiamo dato ieri notizia del breve sciopero bianco attuato dalle maestranze e della conseguente serrata padronale alla Manifattura cotoniera piemontese, sita in via Rubiana. Sappiamo ora che il Sindacato tessile, aderente all'Unione del lavoro, che ha prestato la sua assistenza alle serrate sue organizzate, ha ricevuto ieri mattina comunicazione da parte della Ditta che il Consiglio di amministrazione della Manifattura aveva deciso di cessare la serrata, e disponeva la riapertura dello stabilimento per il pomeriggio, con orario normale, per quelle operaie che intendessero riprendere il lavoro. Nulla diceva la lettera pervenuta intorno alle condizioni il giorno prima proposte per la cessazione della serrata. Le fiduciarie della maestranza, riunitesi con il segretario dell'Unione del lavoro, Rapelli, decidevano perciò di recarsi nel pomeriggio a discutere con i dirigenti della Ditta per precisare le ultime condizioni per la ripresa del lavoro. La Commissione operaia, dopo aver ottenuto che le condizioni ieri fatte venissero modificate, nel senso che non si sarebbe punita alcuna multa; che d'altronde reciprocamente dovessero intercorrere buoni rapporti con la capo-reparto; che inoltre la Ditta s'impegnava di rivedere le paghe in base a quelle praticate nelle Ditte consimili, riferiva alla maestranza, ed in accordo col Sindacato tessile, si decideva la ripresa del lavoro per stamattina.

Le tabelle delle industrie soggette a disoccupazione stagionale

Sono state pubblicate le Tabelle delle industrie e lavorazioni aventi disoccupazione stagionale o di sosta, a mente del decreto 30 dicembre 1923, comunicazione che ha importanza per i lavoratori e per gli industriali poichè influisce sulla distribuzione dei sussidi di disoccupazione. Per la Provincia di Torino la Tabella reca le seguenti indicazioni:

A — *Industrie soggette a disoccupazione stagionale:* Taglio dei boschi d'alto fusto (per il solo personale addetto all'abbattimento delle piante) dal 16 novembre al 28 febbraio; Costruzioni edilizie (muratori, apprendisti, manovali, operai addetti a costruzioni in cemento armato) dal 1.o dicembre al 15 febbraio; Fabbricazione laterizi con lavorazioni a macchina, dal 1.o novembre al 28 febbraio; Fabbricazione laterizi con lavorazioni a mano, dal 1.o novembre al 31 marzo; Miniere e cave (comprese quelle di torba, gesso, calce e cemento), dal 1.o dicembre al 28 febbraio; Industria del vetro bianco e conterie, 30 giorni dallo spegnimento dei forni; Lastrai, dal 15 giugno al 15 settembre; Bottiglai, dal 20 luglio al 15 settembre.

B — *Industrie soggette a disoccupazione di sosta:* Fabbricazione di birra e ghiaccio (per il solo personale addetto all'imbottigliamento ed ai trasporti), dal 16 novembre al 15 marzo; Fabbricazione di acque gassose e seltz, dal 1.o novembre al 31 marzo; Fabbricazione di solo ghiaccio, dal 1.o novembre al 31 marzo; Sartorie e modisterie (esclusi gli stabilimenti con lavorazioni in serie), dal 16 luglio al 15 settembre; Trattura della seta, 30 giorni all'anno nella stagione primaverile-estiva decorrenti dalla sospensione o riduzione del lavoro nei singoli stabilimenti dovuta a cause ricorrenti; Fabbricazione concimi chimici (per il solo personale addetto all'insaccatura e alla spedizione dei prodotti), dal 1.o maggio al 15 settembre.

Le assicurazioni sociali

L'Istituto Provinciale del Patronato Nazionale (via Bogino, 6, tel. 45-620, 45-626), ricorda ai datori di lavoro che, a norma delle vigenti leggi, debbono assicurare contro l'invalidità e la vecchiaia e contro la disoccupazione involontaria, tutti i loro dipendenti di ambo i sessi, fra i 15 ed i 65 anni, compresi gli impiegati con retribuzioni non superiori alle 800 lire mensili. E' fatta eccezione per i lavoranti agricoli salariati fissi e giornalieri di campagna, per le persone adibite ai servizi famigliari (portieri e domestici) per i lavoranti a domicilio, i quali devono essere però assicurati contro la invalidità e vecchiaia. Presso l'Istituto Provinciale del Patronato Nazionale, sono in vendita le tessere per l'assicurazione contro la invalidità e vecchiaia e contro la disoccupazione; ad esso Istituto i datori di lavoro possono rivolgersi per tutte le informazioni di cui necessitano, come pure per la richiesta del personale loro abbisognevole.

Tentata rapina in via Lagrange

Certo Alberto Ginipero passava l'altra notte verso le 3 in via Lagrange, che era a quell'ora completamente deserta. Ma non c'è maggiore probabilità di fare cattivi incontri che nelle località deserte, anche se sono al centro della città, ed il Ginipero ha fatto a proprie spese la constatazione di questo verità. Egli si è visto venire incontro un giovane che camminava lentamente, quasi guardingo. Il Ginipero cercò di tirare alquanto al largo. Un primo sospetto gli era venuto. Altre di notte chi non ha delle brutte intenzioni fila diritto pei fatti suoi. I sospetti gli si aumentarono quando vide il giovane cambiare a sua volta direzione per porsi nuovamente sul suo cammino. Così, i due uomini si incontrarono.

Fu allora che i timori del buon Ginipero si mutarono, ahimè, in certezza, in triste certezza. Quando gli fu davanti, lo sconosciuto lo fermò con un cenno della mano. Aveva la faccia torva, lo sguardo sinistro, un fare risoluto che nulla prometteva di buono. Intimorito, l'altro ubbidì.

— Fuori i soldi! — sibilò lo sconosciuto.

Il Ginipero, dopo un attimo di esitazione, cercò svignarsela. Pronto, il giovanottone lo afferrò pei panni e fece cadere sulle spalle e sulla testa del malcapitato Ginipero una gragnuola di pugni. Poi, tenendolo con una mano al bavero della giacca e con l'altra tentando di frugarlo, aggiunse:

— Non me li hai dati prima: me li darai adesso, spero: altrimenti te ne do un'altra dose...

Il Ginipero si vide proprio perduto. Ma il primo spavento, quello che paralizza, era passato, perciò cominciò la difesa, divincolandosi e gridando al soccorso. E fu la sua salvezza. Accorse un vigile notturno che piombando addosso al grassatore liberò la vittima dalle sue grinfie. Poi le cose naturalmente, mutarono. A sua volta toccò al malandrino di divincolarsi e difendersi dagli altri due, che gli impedivano di prendere la fuga. La tenzone non durò a lungo. Il messere venne ridotto all'impotenza e trascinato in Questura. Lo accolse il funzionario di notturna, commissario cav. Giudice, al quale declinò, sebbene a malincuore, le sue generalità: Gaetano Marchi di Luigi, da Ferrara, di anni 30, abitante in via Volpiano 592. Negare i fatti era impossibile. Il Marchi tentò di far apparire meno tristi e gravi le sue intenzioni. Ma anche questa fu fatica sprecata. Venne mandato al carcere e denunciato per tentata rapina.

NOTE SPICCIOLE

Legione Sabauda. — Sono aperte le iscrizioni al «manipolo musica». Le domande debbono pervenire entro il giorno 5 ottobre. Il corpo musicale avrà carattere stabile ed i suoi componenti avranno un buon trattamento.

Gruppo arditi fascisti. — Questa sera, venerdì, assemblea generale in via Bogino, 6.

Associazione reduci dalla Libia. — Domani sera, sabato, riunione in via Corte d'Appello, 4, del Comitato esecutivo della commemorazione Sciarra in Libia.

Associazione prigionieri di guerra. — I soci che intendono partecipare alla consacrazione del Santuario di Val Colorina avranno viaggio e spese pagate dall'Associazione, alla quale devono dare la nota entro il 10 ottobre.

Federazione Enti autarchici. — La presidenza invita le Amministrazioni a lasciare in libertà per i giorni 27 e 28 corrente i dipendenti che ne facciano richiesta, perchè possano partecipare al Congresso.

Sindacato fascista industria del freddo. — Questa sera, alle 21, riunione direttorio e dei gruppi locali impiegati ed operai. Alle 21,30 riunione del personale chauffeur della fabbrica di corso Villafranca e di tutto il personale di via Fossata.

Un portafogli contenente diverse lire e documenti, fu smarrito da Marcello Giachino, corso Vinzaglio, 30, che prega chi lo avesse trovato di riportarglielo.

I maniaci della velocità e i mezzi per frenarli

Quanto abbiamo pubblicato sui guidatori di automobili e sui rimedi che la pratica consiglia per limitare il numero degli accidenti automobilistici, non è rimasto senza eco. Contro i maniaci della velocità si sono scagliati molti dei nostri lettori e da taluni di essi ci sono state anche inviate delle lettere che contengono delle proposte pratiche che ci sembra opportuno segnalare.

Il Sig. A. C. ci scrive: L'articolo comparso sulla «Stampa» contiene delle verità sacrosante ed ha incontrato la incondizionata approvazione di tutti i pedoni e dei guidatori «autentici» di automobile, i quali hanno a cuore la propria incolumità. Visto che esistono scuole le quali garantiscono in quindici giorni la patente da guidatore, considerato che non tutti i possessori di automobile (che vorrebbero subito aver il diritto di guidarle), sono in condizione da poterlo convenientemente fare, si dovrebbe, all'atto dell'esame, non limitare la prova pratica a far guidare dal candidato la macchina su di un breve percorso, piano e senza ostacoli, ma pretendere che il neo-guidatore dia sicura prova di conoscere il maneggio del volante su di un tragitto più lungo, percorso da altri veicoli, in salita, in discesa, insomma mettere l'esaminatore in condizione di poter, con coscienza, dare o meno la sua approvazione. Comprendiamo benissimo che adottando questi provvedimenti, chi è preposto a queste prove, non potrebbe giornalmente esaminare i dieci, quindici e più candidati; epperò questo inconveniente non può giustificare la leggerezza con cui attualmente si procede nell'accordare queste deprecate licenze. Anzichè quindici esami giornalieri, essi si ridurranno a cinque, ma quelli che saranno riusciti a superare la prova, daranno, per lo meno, una certa garanzia (indubbiamente maggiore di quella che oggidì offrono) di essere relativamente esperti nella guida. Ciò costituirà un minor pericolo per i poveri pedoni e per coloro che, possedendo una macchina ed essendo, per tempo ed esperienza, divenuti cauti e attenti temono ormai più che gli accidenti derivanti dal meccanismo dell'auto, quelli veri ed inesperti maniaci della velocità».

Un lettore propone di adibire lo Stadium a campo-scuola per chi deve prendere la licenza di abilitazione alla guida, facendovi costruire degli ostacoli che permettano all'esaminatore di stabilire se effettivamente il candidato sa guidare una macchina su qualunque strada ed in qualunque frangente.

Un terzo ci fa presente il procedimento fatto le visite mediche nella verifica delle licenze.

Un solo dottore è addetto alle visite, di modo che deve farle nel minor tempo possibile per evitare la «coda» che giornalmente si forma. La visita medica si riduce il più delle volte al pagamento delle 20 lire stabilite. Sarebbe invece da augurarsi che a queste visite venissero posti dei medici specializzati che fossero in grado di visitare veramente il guidatore.

Un'altra proposta — che ha del buono — è quella d'istituire dei commissari stradali che punissero severamente tanto gli automobilisti quanto i carrettieri, altro elemento non trascurabile di disgrazie, quando infrangono la disciplina stradale o commettono imprudenze. Basterebbero due commissari per domenica sulle strade più frequentate — magari a bordo di un sidecar — per frenare le velleità dei maniaci della velocità. Delle buone multe date con criterio — cosa che non avviene oggi — costituiscono sempre una salutare lezione.

Modificazioni d'orario

LINEA TORINO-CUNEO. — Da giovedì 1.o ottobre l'orario del treno 1099, attualmente in partenza da Torino P. N. alle ore 20.05, verrà leggermente anticipato; esso partirà alle 20 da P. N. e giungerà a Cuneo alle 22,40.

TORINO-MODANE. — Col giorno 4 ottobre sulla linea Torino-Modane sarà attuato il seguente orario: Partenze da Torino: 0,25, 6,15, 8,35, 12,30, 15,5, 17,5 per Bardonecchia; 18,25, 19,40 per Susa, 21,55, 22,35 per Bussoleno; arrivi a Modane: 5,50, 0,40, 11,55, 15,50, 17,55, 21,55, 0,20. Arrivi a Torino: 0,45, 6,25, da Bussoleno, 7,25, 7,50, 9,5, 11,25, 14,25 da Susa, 16,5, 18,30, 21,30.

LINEA SUSA-BUSSOLENO: pure dal 4 ottobre: partenze da Susa: 6, 7,43, 12,53, 11,33, 16,50, 19,25, 20,40, 21,35. Partenze da Bussoleno: 5,20, 7,50, 10,10, 14, 16,20, 18,35, 20,5, 21,10.

I divertimenti

"UN FIGLIO DEL SAHARA,,

il film delle meraviglie moderne, continua ad entusiasmare l'enorme pubblico che ininterrottamente affolla il

CINEMA AMBROSIO

il locale che offre continuamente al miglior pubblico torinese soltanto i veri capolavori della cinematografia mondiale.

Fuori programma:

Il Principe Ereditario, la Principessa Mafalda, il Principe di Assia in visita alla Fiat.

Prossimamente:

SOAVA GALLONE

in «*La Peccatrice senza peccato*», un film di

AUGUSTO GENINA

il valoroso e giovane direttore italiano.

Oggi, al SALONE GHERSI
"Vedi Napoli e poi... muori,, con LEDA GYS

E' una vivacissima evocazione di Napoli e delle sue bellezze, e l'incantevole scenario racchiude una delicata storia d'amore, della quale sono protagonisti Leda Gys e Livio Pavanelli. La film trasporta lo spettatore in piena ebbrezza partenopea, dal Vomero a Posillipo, da Santa Lucia alla baraonda frenetica di Piedigrotta. La più recente

FESTA DI PIED GROTTA

è ampiamente rievocata e le più belle canzoni di quest'anno accompagneranno le proiezioni, cantate da dieci ottimi artisti.

La parte musicale sarà arricchita di tutta la caratteristica strumentazione napoletana: mandolini, chitarre, triccaballacche, scetavaiasse, caccavelle e tammurrielle.

CINEMA VITTORIA
"I cacciatori di balene,,
"Ridolini fra i cinesi,,

Sono le due films (una drammatica e una comica) che tengono da più giorni trionfalmente il cartellone, e lo terranno a tutta domenica, 27. In preparazione, per lunedì, 28:

FATTY petroliere

grandiosa film comica in quattro parti. Completerà lo spettacolo una deliziosa «dal vero»: *L'Italia pittoresca* (Sorrento, Capri e la Costa amalfitana).

Il prezzo della frutta e verdura

La segreteria del Fascio comunica che: «la Commissione per lo studio del caro vita, nominata dal Fascio di Torino, ha riunito i rappresentanti dell'Unione commercianti e concessionari frutta e verdura, e con essi ha esaminato il commercio dei generi da loro trattati. I suddetti rappresentanti hanno presentato apposito memoriale che verrà ulteriormente studiato col concorso dell'Amministrazione straordinaria del Comune, e si sono impegnati di appoggiare l'iniziativa del Fascio. La segreteria politica, sentita la relazione della Commissione del caro vita, ha deciso di chiedere alle autorità competenti che d'ora innanzi i prezzi all'ingrosso accertati, vengano pubblicati giornalmente».

Voti di inquilini

All'assemblea generale dell'Associazione esercenti, commercianti e industriali, il segretario avv. Corrado ha illustrato un progetto di legge che sarà presentato al Governo per la sistemazione degli inquilini di alloggi e dei conduttori di negozi. Venne votato il seguente ordine del giorno:

«L'assemblea generale esercenti commercianti industriali, di via S. Tommaso n. 1, udita la relazione del progetto di legge per le case di abitazione e per i locali ad uso di negozio ne approva il contenuto e fa voti che in Torino la tutela dei loro diritti sia affidata a persone la cui posizione sociale non si trovi in conflitto di interessi col loro amministrati».

Disgrazie

Maria Giaccone n. Bosco, di 28 anni, abitante in via Feletto, 6, la quale all'angolo di corso Vercelli con via Baltea era in attesa di un tram, rimaneva investita e travolta dal camion militare n. 6654, guidato dal soldato Argante Novesi di 20 anni, da Pisa e che procedeva a moderata velocità. Con lo stesso camion la poveretta era condotta all'Astanteria Martini, dove il dottor Marconi le riscontrava la commozione viscerale e la faceva ricoverare con prognosi riservata.

Giuseppe Dimorgio, di 16 anni, meccanico, abitante in via Nizza, 124, lavorando in un opificio di via Macerata, 2, si lasciò cogliere la mano sinistra fra gli ingranaggi di una macchina, riportando l'asportazione del mignolo. E' stato medicato all'ospedale Martini dal dottor Alcardi e giudicato guaribile in 40 giorni.

— In uno stabilimento di via Nizza 31 l'operaio Edoardo Deacostini, di anni 43, abitante in via Nizza 140, mentre attendeva al suo lavoro, riportava la frattura di una gamba. Era medicato dal dottor Bedarida del S. Giovanni e giudicato guaribile in 30 giorni.

— Il garzone muratore Bruno Giacchero, di 16 anni, domiciliato in corso Vercelli, 110, lavorando in corso Massimo d'Azeglio è caduto in uno scavo, ed ha riportato la frattura di una gamba. Medicato e ricoverato al Martini, guarirà in 30 giorni.

— Matteo Serra, di 37 anni, si è fatto medicare all'ospedale Martini dal dottor Ferraris della parziale asportazione dell'indice della mano sinistra, riportata a seguito di un morso datogli da un cavallo. Guarirà in 20 giorni.

Stato Civile di Torino

21 Settembre 1925

NASCITE: Maschi 21, femmine 2; totale 11 [illegible].

MATRIMONI: Zucchetti Renato, con Sasso Maria — [illegible] Federico, con Cecilia Giuseppina — [illegible] Giovanni con [illegible] Orsola — [illegible] Cesare con Cerutti Anna — Cerutti Luigi con Brosso Margherita — [illegible] con [illegible] Lucia — Conti Luigi con Bertolino Pierina — Gaudino Carlo con Bianchi Matilde — [illegible] Silvio con [illegible] Rosanna — [illegible] Vittorio con [illegible] Vittoria — [illegible] Giovanni con [illegible] Giuseppina — [illegible] Giuseppe con [illegible] Rosa — [illegible] Alberto con [illegible] Maria — [illegible] Michele con [illegible] Giulia — Negro Giovanni con [illegible] Ines — [illegible] con [illegible] Maria — [illegible] Adelia con [illegible] Giovanna — [illegible] Guido con [illegible] Delfina — [illegible] Luigi con Colombatto Clara — Valentino Luigi con [illegible] Maria — [illegible] con [illegible] Ines — Ferraris Pietro con [illegible] Elena — [illegible] Luigi con Bertella Maria.

MORTI: Giacosa Ignazio fu Felice, di anni 71, di Chieri, pensionato, via Saorgi, 12 — [illegible] Caterina n. [illegible], id. 66, di Pinerolo, contadina [illegible] — [illegible] Elisa ved. [illegible], id. 46, di [illegible], via Baltea, 7 — [illegible] fu Antonio, id. 57, di Castello d'Annone, calzolaio, corso Regina, 38 — [illegible] Bartolomeo fu Matteo, id. 73, di [illegible] d'Alba, pensionato, via Nizza, [illegible] — [illegible] Benvenuta, ved. [illegible], id. 85, di [illegible] — [illegible] Lucia ved. [illegible], id. 80, di [illegible] — [illegible] Margherita [illegible], id. 77, di S. Martino [illegible], contadina — [illegible] Maria fu Alessandro, id. 71, di Torino, casalinga — [illegible] Maria di Domenico, id. 51, di [illegible] — [illegible] Maria di Giovanni, id. 27, di [illegible] — [illegible] di Antonio, id. 18, di Valle Lomellina, studente — [illegible] Costantino fu Giuseppe, id. 65, di Castel del Piano, veterano — [illegible] Domenico di Giovanni, id. 70, di Torino, meccanico — [illegible] Maria [illegible], id. 59, di Formole, casalinga.

Minori di anni sei, 1. Totale 19, di cui a domicilio [illegible], negli ospedali, istituti, ecc. 11. Non residenti in questo Comune [illegible].

SOCIETA' TORINESE

Stag. ed assaggio sete, lane ed altre materie tessili

Operazioni del giorno 24 settembre 1925

Organzino	Colli N. —	Kg.	—,—
Trama	» » —	»	—,—
Greggia	» » 7	»	497,07
Seta artificiale	» » —	»	—,—
Lana	» » 23	»	12166,55
Varie	» » [illegible]	»	7,70
	Colli N. 34	Kg.	12671,32
Seta cascami	» » —	»	—,—
Lane »	» » —	»	—,—
Bozzoli	» » —	»	—,—
	Totale Colli N. 34	Kg.	12671,32

Colli entrati nel mese a tutt'oggi

Stagionati sete	Colli N. 170	Kg.	[illegible]
Stagionati lane e varie	» » 256	»	[illegible]
Seta artificiale	» » [illegible]	»	[illegible]
Pesati sete, lane e varie	» » —	»	—,—
Pesati bozzoli	» » 70	»	8883,75

Operazioni d'assaggio

Nella giornata: Greggie N. [illegible] — Lavorate N. [illegible]
Nel mese: [illegible] — [illegible] 127

Operazioni di purga

Nella giornata: [illegible] — Lane N. [illegible]
Nel mese: [illegible]

Prove Bozzoli: Nella giornata — Nel mese [illegible]

ASSAGGIO STAGIONATURA SETE
Piemontese Anonima S. C. P. A.
Movimento del giorno [illegible]

	Stagion.		Purga	Assaggio
Greggie	N. 4 Kg. [illegible]		N. —	N. [illegible]
Organzini	N. — Kg. —,—		N. —	N. [illegible]
Trame	N. — Kg. —,—		N. —	N. —
Diversi	N. — Kg. —,—		N. —	N. —
Totale del giorno	N. 4 Kg. [illegible]		N. —	N. [illegible]
Totale del mese	N. [illegible] Kg. [illegible]		N. —	N. [illegible]

ULTIME NOTIZIE

La battaglia di miliardi

Primi colpi di fioretto tra Caillaux e Mellon

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 24 notte.

La cronaca delle odierne trattative offre scarsi elementi alla curiosità parigina. Caillaux e Mellon hanno pronunziato questa mattina i loro due primi discorsi: un saluto di pura forma alle due delegazioni. Ma il fatto che i due ministri si siano limitati ad una semplice dichiarazione di cortesia, ed abbiano ricevuto i giornalisti simultaneamente e nella stessa camera, toglie ai migliori informatori la possibilità di fare conoscere il pensiero dei due uomini, dopo lo scambio dei primi colpi di fioretto. Questa consegna della prudenza e del silenzio è tanto più necessaria, dato il carattere indiscreto e frenetico della stampa americana, e non sorprende, del resto, nessuno in una capitale come Parigi, dove, già da molto tempo, il pubblico è educato a ricevere le notizie che lo riguardano per il tramite delle agenzie londinesi. Il *Temps* trova anzi «naturalissimo che da una parte come dall'altra si dia prova di una discrezione assoluta, poichè sarebbe grave inconveniente lasciare istituire una controversia pubblica sulle modalità dei pagamenti. Non si può avere nulla di definitivo prima che le tesi dei due Governi siano state confrontate, e prima che sia apparsa chiaramente la possibilità di conciliare le esigenze americane con le capacità reali di pagamento della Francia».

Caillaux vuol conoscere Borah

Prepariamoci, dunque, ad accontentarci, ancora per qualche giorno, di induzioni e di congetture, come avvenne quando si trattò delle trattative con Theunys. Sappiamo intanto — ed è già qualche cosa — che Caillaux ripiglierà il piroscafo il 3 ottobre, e che, non contento di avere presentato a Mellon l'on. Dechamiens, deputato del Lozère, ma soprattutto discendente di Lafayette — elemento sentimentale agitato unicamente per fare piacere ai colleghi rimasti a Parigi, pronti ad approfittare di ogni pretesto per tirare in ballo il nome del generale, quasi che non bastasse condurre Mellon alla finestra, per mostrargliene la statua sulla piazza — il ministro francese ha avuto un'idea assai più realista: ha chiesto subito che gli si facesse fare la conoscenza di Borah. Se c'è un nome a Parigi che non viene pronunziato senza digrignare i denti, è proprio quello del focoso senatore della Repubblica americana; ma Caillaux ama misurarsi cogli avversari pericolosi. E, d'altra parte, quando si sa che un avversario è pericoloso, il solo metodo per prepararsi ad affrontarlo, non è proprio quello di guardarlo in faccia, ed obbligarlo a stringerci la mano? Caillaux dunque ha veduto Borah; anzi, gli si è seduto vicino in un banchetto che il presidente Coolidge ha offerto alla Delegazione francese nei saloni della Casa Bianca.

Il senatore Borah, in previsione di quest'incontro, aveva provveduto da molti giorni a propinare alla stampa una noticina lenitiva, in modo da non presentarsi all'ospite senza qualche fiorellino tra le dita. Quale sia il fiorellino lo abbiamo detto l'altra sera: la promessa di un nuovo prestito. Il senatore Borah, uomo pratico, considera che, per fare accettare dalla Francia le condizioni che, secondo lui, bisogna imporle, e per potere continuare senza intoppi, grazie ai suoi versamenti annui, la politica di sgravi fiscali, promessa dal partito repubblicano nel prendere la successione di quel famigerato partito democratico che volle la guerra, il modo migliore consiste nell'offrire altro denaro. Tradotti in lingua puritana, l'operazione [illegible] così: l'America, grazie al prestito, verrà pagata in denaro americano, e la Francia, grazie all'oro del Wall-Street, vedrà stabilizzata la propria moneta.

Psicologia puritana

Le caratteristiche della psicologia puritana sono troppo note, perchè la dotta ipocrisia di questa proposta abbia bisogno di essere svolta; ma il guaio si è che il senatore Borah conosce gli uomini, e disgraziatamente non è impossibile che l'ultimo ad avere ragione sia proprio lui. Il grave pericolo della liquidazione dei debiti coll'America sta appunto, per la Francia come per gli altri Stati debitori — l'Italia compresa — nella tentazione dei governi liquidatori, di accettare un patto leonino, pur di ottenere presso i banchieri di Washington una nuova cambiale da riempire. Quale eroismo non sarebbe necessario ad un ministro, che sa di essere ridotto, per colmare il suo bilancio, ad espedienti di contabilità o di fiscalismo spropositati, per respingere la borsa piena d'oro, che l'abile usuraio di oltremare gli tende con un sorriso?

Ma il risultato dell'operazione, compiuta nella propizia penombra del silenzio diplomatico, e da un paese che vede già ipotecato il proprio lavoro per tre generazioni di seguito, può essere quello di avere in realtà, senza saperlo, ipotecato questo lavoro per una o due generazioni di più. La moralità profonda di questa soluzione paradossale sta in ciò: che si accetta tacitamente di aggravare il male, che si era promesso di curare e di cicatrizzare: quello dei debiti, che in realtà così si ingrandisce. L'Europa dell'anteguerra non conobbe, se non in una limitata e modesta cornice, i debiti pubblici interni, e li riteneva già un male. Che cosa penserebbe quell'Europa, se esistesse ancora, di quella soggezione finanziaria di tipo perpetuo, che andiamo contraendo freddamente verso gli Stati esteri, e dalla quale tutto il nostro avvenire sarà dominato? Per il momento, su questo tasto è vietato di mettere il dito.

Due correnti in seno alla Commissione Mellon

Caillaux ha occupato la giornata di oggi in abboccamenti confidenziali con ministri e con uomini della finanza. Il vero lavoro della Commissione comincerà domani. A quanto pare, il ministro non ha fatto ancora alcuna offerta, non avendo voluto compromettersi prima del pranzo alla Casa Bianca e dei colloqui particolari con Borah e gli altri suoi avversari. La sola previsione la troviamo nel *New York Herald*. Questo giornale annunziava stasera che il suo Governo è convinto della necessità di accordare alla Francia una lunga moratoria, con falcidie parziali o totali degli interessi arretrati, nonchè di fare condizioni migliori di quelle fatte all'Inghilterra. Circa le annualità da versare, il giornale aggiunge che nella Commissione Mellon esisterebbero due correnti, una favorevole alla cifra fissata in cento milioni di dollari, da pagarsi a moratoria scaduta, sino alla estinzione totale del debito, l'altra favorevole alla introduzione di una graduatoria elastica, e suscettibile di essere modificata, secondo le condizioni economiche dei debitori. Sennonchè la medesima conferenza di Washington annuncia che i periti americani avrebbero fatto il calcolo che la Francia può ricavare dall'accordo Dawes 225 milioni di dollari all'anno: ciò che le permetterebbe benissimo di far fronte al debito americano ed a quello inglese. E qui casca l'asino. L'accenno alle relazioni fra i pagamenti interalleati ed i pagamenti tedeschi tradisce l'origine delle notizie del foglio americano, foglio notoriamente francofilo, ed aperto all'influsso dei circoli ufficiali francesi. La tesi del pagamento condizionato alla esecuzione dell'accordo Dawes, tesi giuridicamente sostanziale, è ripresa del resto, per l'ennesima volta, anche dal *Temps*. Se lo stesso giornale accenna poi alla decisione degli Americani di scartare il piano Dawes dalle conversazioni di Washington, non è difficile intendere il poco credito meritato dalle informazioni ottimiste più sopra riferite.

Vero è tuttavia che, da una parte come dall'altra, si fanno sforzi vigorosi per mettere gli animi in una disposizione serena ed equanime, poichè, alla stretta dei conti, una rottura non farebbe un buon servizio nemmeno agli Americani.

C. P.

Stanotte, a causa dell'interruzione delle linee telefoniche dirette con Parigi, c'è mancata la maggior parte del nostro servizio speciale dalla capitale francese e da quella inglese. Soltanto le poche notizie riprodotte ci sono potute pervenire ritrasmesse per la via di Basilea.

Maligno punto morto nella controversia mineraria

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 24, notte.

Il diavolo ha rimesso la coda nella controversia mineraria. Sino alle prime ore di questa sera regnava la sensazione che Baldwin avrebbe trovato un solvente per il noto contrasto di interpretazione dell'accordo provvisorio del 31 Luglio. Invece, dalla nuova adunanza fra il primo ministro e il Direttorio della Federazione dei minatori, è emerso un punto morto, di natura molto maligna. La tregua d'armi nelle miniere, che doveva proseguire fino al Maggio 1926, minaccia di [illegible] a mezzo Ottobre. E' possibile che, per una o due settimane, si rinnovino gli orgasmi della fine Luglio. Siamo rientrati all'improvviso in una atmosfera di crisi, che contiene elementi ancor più esplosivi di quelli che il recente accordo neutralizzò. La elargizione dei sussidi statali e la nomina della Commissione di inchiesta avevano svelenato la situazione. Un repentino fiotto di veleno ha irrorato l'organismo convalescente; e l'esito è che l'assemblea generale dei delegati è convocata per il 9 Ottobre, con propositi di battaglia.

La riunione odierna fra Baldwin ed i leaders federali si è prolungata per oltre due ore, ed è stata piuttosto febbrile. Il primo ministro ha dichiarato e dimostrato che l'accordo del 31 Luglio consacra nè più nè meno che la continuazione del vecchio concordato, con annessi e connessi. Rimangono quindi in pieno vigore i diritti che esso, in determinati casi, accordava ai proprietari, di ridurre certe tariffe fondamentali. Il Governo non si sogna di garantire la intangibilità delle tariffe specifiche, che esistevano alla fine di Luglio in questa o in quella miniera. Le maestranze, che nel bacino del Durham si sono ribellate ad ogni e qualsiasi alterazione di tariffe, a tenore del vecchio concordato sono colpevoli di rottura di contratto; ed il Governo non è in grado di aiutarle in alcun modo.

I *leaders* minerari hanno cercato di ottenere che le maestranze suddette vengano almeno incorporate nelle file disoccupati, meritevoli di regolare sussidio. Baldwin ha risposto che questo particolare aspetto della questione esula dalle competenze del Governo. Esiste un organo stabilito per decidere in materia: ed è il tribunale di ultima istanza per l'assegnazione dei sussidi ai disoccupati. Le maestranze, che hanno abbandonato il lavoro in certi pozzi del Durham, sanno a chi devono rivolgersi, se ritengono di avere diritto ai sussidi per la disoccupazione. Il Governo commetterebbe un arbitrio, se si arrogasse di sentenziare in proposito. Pertanto ai minatori non resta che tenere fede all'accordo del 31 luglio, e adattarsi agli svantaggi del vecchio contratto di lavoro, che essi chiesero e ottennero di prolungare per altri nove mesi, in [illegible] del suo vantaggi.

Un lungo comunicato ufficiale sviluppa del resto la posizione legalistica assunta dal Governo. Fra l'altro, esso cita un documento, sottoscritto dal supremo direttorio tradeunionista, ed approvato al recente congresso di Scarbourough. In questo documento, l'accordo del 31 luglio viene interpretato esattamente come continua ad interpretarlo il Governo.

Per disgrazia, la legalità non basta a salvare la faccia di Cook e compagni, i quali avevano interpretato l'accordo nella forma più adatta a suffragare i loro peana nel primi di agosto, perciò stasera così si dichiarano insoddisfatti del verdetto di Baldwin. Di qui la convocazione dell'assemblea dei delegati. Il quesito che sarà sottoposto a questi ultimi sarà se convenga denunciare l'accordo del 31 luglio oppure riconfermarlo, a ogni di tutto. Il segretario Cook proclama in un lungo manifesto che un grave punto morto si è nuovamente delineato, e che i minatori si appelleranno all'intero movimento laburista, come nel luglio scorso, per ottenere la sua solidarietà, affinchè le paghe non vengano ridotte. Frattanto il Direttorio minerario ha deciso di ostracizzare la Commissione di inchiesta, pendendo la decisione dell'assemblea dei delegati.

M. P.

Le grandi manovre
Il comunicato

Ivrea, 24 notte.

La direzione delle manovre ha emanato il seguente comunicato:

«Il partito azzurro ha occupato, il giorno 22, le alture fra Borgomasino e il lago di Viverone, sulle quali si era rafforzato ed esteso il suo fronte con truppe leggere verso il versante orientale della Serra di Andrate. Il partito rosso, che il giorno 22 si era attestato sulle posizioni fra Tina e il lago di Viverone, avendo ricevuto notevoli rinforzi, decide di attaccare l'avversario prima che completi la sua occupazione e che riceva altri aiuti, scacciandolo dalle sue posizioni e cercando di raggiungere al più presto la rotabile Cavaglià-Cigliano.

«A scopo di esercitazione, la manovra fu divisa in due parti: nella prima parte, vedere la divisione ternaria impegnata nella difesa delle posizioni; nella seconda parte, passare al contrattacco. I distaccamenti ai due lati del partito azzurro avevano compiti particolari. L'azione si svolse nel seguente modo: sulla Dora vennero gettate, fra le ore 4 e le 5, un ponte di barche e passerella per il passaggio di truppe sulla riva destra. I temporali della giornata precedente avevano notevolmente ingrossato il fiume il quale, nella località di Vische, dove avvenne il gettamento del ponte, aveva corrente particolarmente rapida e trascinante grossi tronchi d'albero. Malgrado le difficoltà, il ponte di equipaggio fu rapidamente buttato. La passerella, invece, spinta al largo, è impetuosamente rovesciata dalla corrente lungo la riva».

«Le truppe, mandate da quella parte, transitarono sopra il ponte di equipaggio. Il distaccamento dei reparti leggeri, che operava sulla Serra di Andrate, si incontrò con un battaglione di bersaglieri ciclisti rossi e impegnò con essi un combattimento presso Zimone, che riuscì favorevole ai rossi. Alle ore 6 del mattino il partito rosso aveva già portato le sue colonne d'attacco ai sud della Boggia Violana, al limitare del terreno coperto, per procedere rapidamente all'attacco.

«Questo si è iniziato sulla sinistra avversaria, procedendo dalle pendici dell'altura di Masino, dove la difesa azzurra aveva stabilito un forte caposaldo nelle prime case di Caravino e pendici adiacenti. La fanteria rossa, incontrando da questa parte resistenze di difesa passiva robusta, ha richiamato l'intervento di carri d'assalto, e l'attacco si è ripetuto con l'azione combinata di questi con la fanteria. I carri d'assalto, coperti da nubi di fumo, avanzarono sul terreno al sud del cimitero di Caravino, tutto rotto da piccoli fossati, piccole rampe e filari d'alberi, che offrivano all'avanzare dei carri d'assalto le più varie difficoltà superabili da tali moderni apparati di guerra. I carri d'assalto raggiunsero la linea della difesa nemica, ma non essendo stato completamente conservato l'accordo fra fanteria e carri d'assalto, l'attacco non è riuscito nell'intento e il partito azzurro sopra questo caposaldo ha potuto ancora solidamente tenersi, in ciò aiutato dall'azione delle proprie artiglierie, che concentrarono il loro fuoco sui carri d'assalto appena essi furono usciti dalla zona coperta dai ripari fumogeni.

«Sulla sinistra sin dalle 7,30 il partito rosso aveva spinto le sue colonne d'attacco fino alla Garlasca e i Monti. L'attacco procedette fino alla sommità dei Monti e qui fu fermato dal violento fuoco dell'artiglieria azzurra e da mitragliatrici che, al coperto di mascheramenti (erano oggetto di esperimento), si rivelarono all'ultimo momento. Il comandante del partito azzurro, alle ore 9,15, avendo avuto notizia che l'attacco ai Monti era stato fermato e l'attacco al caposaldo di Caravino era stato nettamente respinto, intuendo nell'avversario condizioni di efficienza scosse, decise di passare al contrattacco e chiamò le sue riserve sulle pendici fra Bric Camolesa e i Monti, per puntare energicamente da quella parte e raggiungere, per la via più breve, le posizioni di Azeglio e di Albiano, che da prima erano occupate dai rossi. Fra le ore 10,30 e le 11 si effettuarono ordinatamente i movimenti di affluenza delle riserve azzurre e l'avanzata delle batterie pesanti (149 A), le quali si portarono fino a Casale per concorrere alla robusta azione che il partito azzurro stava iniziando, secondo gli ordini ricevuti dalla direzione effettiva della manovra. Alle ore 11,30 un violento cannoneggiamento diede il manifesto segno che il contrattacco vero si iniziava e le fanterie sboccarono dalle pendici di Garlasca e i Monti, attaccando l'ala sinistra avversaria.

A quest'ora apparvero i velivoli della ricognizione aerea dei due partiti, che prima non avevano potuto volare a cagione del tempo nebbioso. Sulla sinistra, il 3.o reggimento di fanteria muoveva pure all'attacco dalle posizioni di Masino e Caravino, puntando su Castellazzo, con accompagnamento di artiglieria someggiata. Da parte dei rossi il contrattacco avversario fu accolto con violento fuoco di artiglieria, che per qualche tempo ha obbligato l'artiglieria azzurra a diminuire l'intensità del suo fuoco. Anche i carri armati concorsero a frenare l'avanzata del partito azzurro dalle pendici di Masino. In tal modo il partito rosso ha veduto neutralizzati i suoi intendimenti offensivi, ha potuto però, al coperto dei suoi sbarramenti di artiglieria, iniziare una ritirata ordinata delle sue truppe, che non conveniva fossero logorate in una lotta in campo aperto, che non prometteva più risultati proficui. Dalle ore 11,15 alle 13,15 l'attacco azzurro procedette metodicamente, incalzando l'avversario, che alle 13,30 si era ridotto alla difesa del margine sud dell'abitato di Azeglio.

Essendosi così bene delineate le intenzioni e le modalità di attacco, nonchè i provvedimenti presi dal partito rosso pel ripiegamento ed avendo raggiunto gli scopi sperimentali che per le esercitazioni erano stati prefissi, il direttore effettivo delle manovre fece sospendere le esercitazioni, ordinando alle truppe che si accampassero in prossimità delle posizioni che, logicamente, il terreno consigliava di prendere in vista di ulteriori operazioni e comunicò ai capi partito il suo compiacimento per la razionalità e l'ordine col quale avevano dato sviluppo alle esercitazioni, che, dal lato istruttivo, hanno fornito molti elementi.

Assistevano alle esercitazioni di oggi, come di consueto, il direttore superiore delle manovre e gli altri ufficiali convenuti per gli esperimenti. Inoltre, sin dal mattino alle ore 8 giunse nella zona delle manovre S. M. il Re, seguito dall'aiutante di campo generale Cittadini e da S. E. il sottosegretario alla guerra generale Cavallero, accompagnato da S. E. l'on. Terruzzi, sottosegretario agli interni, che, in uniforme di maggiore dell'esercito, ha desiderato assistere alle manovre. Sua Maestà volle prima visitare i ponti che si erano preparati in prossimità di Vische.

Si portò, in seguito, al castello di Masino e da quella splendida posizione potè, con un solo colpo d'occhio, abbracciare tutto il teatro delle esercitazioni. Mentre S. M. si recava al castello si iniziò l'attacco dei carri d'assalto, segnalati da dense nubi di fumo che salivano all'estremità orientale di Caravino. S. M. volle presenziare da vicino all'azione di questi nuovi ordegni e scese a piedi [illegible]

[illegible]

Scosse di terremoto nell'Italia centrale

Roma, 24 notte.

L'Ufficio centrale meteorologico e geofisico comunica:

«Oggi, intorno alle ore 14,33, è stata registrata una prima scossa di terremoto di origine vicina, che ha fatto funzionare numerosi sismoscopi nel vicino Osservatorio geofisico di Rocca di Papa. Una seconda registrazione consimile, e quindi probabile replica della precedente, si ebbe alle ore 15,10, nel medesimo Osservatorio. Le due predette scosse furono registrate anche dal sismografo di quest'ufficio, e da un calcolo approssimativo risulta una distanza epicentrale di circa 120 chilometri».

Napoli, 24 notte.

Oggi, verso le 14,30, in alcuni punti della città e principalmente in quelli che per la loro ubicazione o per lo speciale funzionamento tecnico sono i più sensibili a sorprendere movimenti del genere (telefoni, telegrafi, stabilimenti industriali, ecc.) è stata avvertita una scossa di terremoto, di cui non si è potuto avere nozione esatta, sia in merito alla intensità che alla durata. L'Osservatorio vesuviano ha informato che, alle 14,30 circa, gli apparecchi dell'Osservatorio hanno registrato un movimento tellurico vicino, che però non è stato avvertito materialmente dall'Osservatorio. I primi rilievi permettono di ritenere che la scossa sia avvenuta in un raggio di circa 200 chilometri e che l'epicentro probabilmente è da ricercare negli Appennini.

Avezzano, 24 notte.

Alle ore 14,36 è stata avvertita una scossa di terremoto in senso ondulatorio della durata di tre secondi. Nessun danno.

Sulmona, 24 notte.

Alle 14,34 è stata avvertita una scossa di terremoto.

Tragica adunanza protestante
Il pavimento sprofonda: settanta feriti e un morto

Cosenza, 24 notte.

Soltanto ora si ha notizia di un fatto avvenuto nel Comune di Torre Vecchia e che ha vivamente impressionato quella popolazione. Vivono a Torre Vecchia i fratelli Savelli, i quali professano fede protestante e, nella loro casa, sere or sono, convennero circa duecento persone invitate ad ascoltare la parola di due predicatori protestanti giunti da fuori. La folla era stata indotta ad accorrere all'adunanza, della quale ignorava peraltro lo scopo preciso, dalla promessa di miracoli strabilianti, come il guarire degli ammalati, ridare la vista e dei ciechi, l'udito a [illegible] ecc. La conferenza dei due propagandisti protestanti era riuscita a commuovere in parte i convenuti, i quali, nella loro bontà facilona, non avevano compreso che lo scopo finale era quello di farli staccare dalla religione cattolica, cosa che però finalmente compresero allorquando il pastore protestante li invitò a fare atto di abiura alla religione cattolica e aderire alla nuova.

Senonchè il propagandista non aveva finito di formulare il suo invito — e molti impressionati si accingevano ad abbandonare la sala — che si udì uno scricchiolio subito seguito dallo spegnimento dei lumi e da un tonfo clamoroso. Sprofondava il pavimento della stanza. Le grida si levarono altissime ed accorse gente da ogni parte. Si recarono luci e si organizzarono rapidamente dei soccorsi. Settanta persone giacevano ferite fra le macerie. Purtroppo nella rapida opera di sgombero fu anche rinvenuto un cadavere. La vittima è certo Alfonso Leo.

I due pastori rimasero incolumi e provvidero ad allontanarsi rapidamente dal paese. Il crollo ha potuto essere cagionato dall'eccessivo affollamento della piccola stanza. La popolazione però grida al miracolo punitore, dato il momento e le circostanze in cui il crollo è avvenuto.

Il grano

CUNEO. — E' stata tenuta un'adunanza della Commissione provinciale per la produzione granaria. Vi hanno partecipato tutte le autorità politiche, civili e militari. Tra i deputati della provincia era presente l'on. Marcello Soleri.

E' stato relatore dell'adunanza il prof. cav. uff. Carlo Remondino, direttore della cattedra ambulante di agricoltura della provincia, il quale ha trattato in un'ampia conferenza il tema della cultura granaria razionale. Hanno parlato poi il presidente della Commissione, conte Bianchi di Roascio e l'ing. comm. Silvestri, assessore comunale, che rappresentava il sindaco, proponendo che il Governo si assuma il monopolio del commercio dei concimi, onde assicurarne la precisa distribuzione agli agricoltori, ma su questa proposta l'assemblea non ha creduto di votare alcun ordine del giorno. Alla fine dell'adunanza si sono raccolte molte iscrizioni per un concorso di campi dimostrativi della coltivazione del frumento.

NOVI LIGURE. — Il Municipio di Novi Ligure ha deliberato di elargire la somma di lire 3000 a favore della sottocommissione locale per la battaglia del grano, da evolversi in premi di incoraggiamento.

BOLLETTINO METEORICO

23 settembre 1925

	mass.	min.	Stato	Mare
Roma	[illegible]	21	¼ coperto	
Milano	21	13	coperto	
Venezia	22	14	¾ coperto	mosso
Firenze	26	13		
Ancona	23	17	sereno	legg. m.
Bologna	26	20	¼ coperto	
Napoli	24	20	sereno	calmo
Taranto	31	21	coperto	»
Palermo	31	22	¼ coperto	»
Catania	31	23	sereno	legg. m.
Cagliari	30	19	coperto	calmo
Tripoli	31	22	sereno	legg. m.
Trieste	22	18	¼ coperto	calmo
Messina	29	20	sereno	legg. m.
Trento	21	7	coperto	
Fiume	22	15	coperto	calmo
Bari	29	21	sereno	»

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . + [illegible]
Minima . . . . + 13

La giornata di ieri: coperto.

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione barometrica ore 9: 734.
Temperatura massima del giorno 23: + 20,9
Temp. minima della notte dal 23 al 24: + 14

Mercati granari, cereali e foraggi

LISTINO UFFICIALE DEI PREZZI DEI CEREALI compilato dalla Commissione mista nominata dalla Camera di Commercio e dal Municipio di Torino.

TORINO, 17 settembre. — Prezzi per quintale all'ingrosso, merce stazione Torino, senza tela (forti dazio).

Frumenti. — Nazionale Piemonte da L. 175 a 182 — Estero di forza Manitoba da L. [illegible] a [illegible].
Granoni. — Nostrale comune da L. 126 a 127 — Altre provenienze da L. 124 a 127.
[illegible]

MERCATO DELLE UVE

DOGLIANI, 24. — Dolcetti Kg. [illegible] da L. [illegible]

CRONACA

Un ordine del giorno degli unitari

Ha avuto luogo ieri sera l'assemblea della sezione torinese del Partito Socialista Unitario per deliberare in merito all'indirizzo del Partito. La discussione, che verteva sull'unione o meno coi socialisti ufficiali, è stata lunga e laboriosa. Alcune personalità del partito si sono pronunciate in senso sfavorevole all'unione stessa, e si sono astenute dal voto. E' stato infine approvato un ordine del giorno, che auspica la fusione del P. S. Unitario col P. S. Ufficiale.

Come si è avvelenato un contadino

Il contadino Domenico Civera, d'anni 67, abitante in strada di Grugliasco numero 513, ieri mattina, mentre lavorava in un prato nei pressi di casa sua, rinveniva un tubetto di carta contenente alcune pastiglie. Il Civera ne assaggiò una, e trovatala gradevole al palato mangiò tutte le altre. Senonchè, dopo qualche tempo, fu preso da così atroci dolori di ventre da non poter reggersi in piedi. Con l'aiuto di alcuni volenterosi, fu condotto all'ospedale Mauriziano, dove il dottor Laugeri constatò nel poveretto gravissimi sintomi di avvelenamento. Quelle che l'imprudente aveva ritenuto dei confetti erano invece pastiglie di chissà quale sostanza venefica. Dopo le cure del caso, il Civera venne ricoverato con prognosi riservata.

VITTORIO BANZATTI, direttore responsabile

Giovedì 24 Settembre alle ore 5,25, dopo breve malattia serenamente sopportata, munito di tutti i conforti religiosi, cessava di vivere nella sua villa Cellanuova (Fossano)

Domenico Comino
Cav. dei Ss. Maurizio e Lazzaro
di anni 83

Ne dànno il doloroso annunzio: la vedova ADELAIDE PAGLIERI, i cognati GIOVANNINA FERRARO ved. COMINO Comm. Avv. EDOARDO PAGLIERI, i nipoti RICCA, PIGNONE, SECCHI, BONESIO, GAZZANO, CASTELLINO, BATTAGLIA, PAGLIERI e la fedele MARIA GHIGLIA.

La salma sarà trasportata a Mondovì. L'accompagnamento funebre avrà luogo Sabato alle ore 16,30, partendo dalla casa dell'estinto in Vicolo Sant'Agostino.

Non si mandano partecipazioni speciali e per espressa volontà dell'estinto si prega di non inviare fiori. Si dispensa dalle visite. 000

Mondovì, 24 Settembre 1925.

Dopo una vita di esemplare bontà stamane alle ore 5, dopo breve malattia, serenamente come visse spirava l'anima eletta di

Rachele Colombo ved. Diena

Affranti dal dolore ne dànno il triste annunzio il fratello GIACOMO, le sorelle DOLCINA e ROSINA, le cognate, nipoti, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo venerdì 25 corr., alle ore 9,30, partendo da via Roma, N. 26.

Fossano, 24 settembre 1925. (A

La Famiglia del compianto

Tenente Generale

Casoletti Enrico

commossa ringrazia tutte le buone persone che portarono il tributo di stima e di affetto al suo caro Estinto, ed esprime la sua riconoscenza al Comando della Divisione che con Ufficiali e Truppe rese gli onori. 26560

Le Famiglie DESTEFANIS e GALLO, commosse per il tributo d'affetto dato al loro caro estinto

Giuseppe Destefanis

ringraziano quanti vollero concorrere a onorarne l'estreme esequie e in particolar modo il Cav. Segre, che volle di persona dirgli l'estremo vale, tessendo con sentite parole le doti del caro estinto. 26613

La famiglia della compianta

Luigia Maccagno

con animo commosso ringrazia gli amici e tutte le gentili persone che hanno ricordata la memoria della cara estinta inviando fiori, parole d'affettuoso compianto o partecipando all'accompagnamento funebre. 26563

La rivalutazione dei beni in Germania

Berlino, 24, notte.

Per la rivalutazione dei beni, sono fissati dalla legislazione germanica i seguenti criteri:

1.o) Ipoteche di debiti fondiari e di [illegible] e diritti reali; i diritti di pegno su navi e ferrovie saranno in massima rivalutati al 25 per cento del loro valore attivo; per i debiti ipotecari già pagati è prescritta in generale la insinuazione presso la Pretura germanica, entro il gennaio 1926;

2.o) Le obbligazioni industriali vengono in massima valutate del 15 per cento del loro valore aureo: di più, ci sono diritti accessori per i vecchi possessori di obbligazioni, cioè per quelle obbligazioni possedute sin dal primo luglio 1920, nonchè per i casi equiparati per legge al vecchio possesso, sopratutto in base a trasmissione generale di diritti, come per la successione ereditaria. Il termine per la insinuazione del vecchio possesso è, per i proprietari di obbligazioni in Europa, di un mese dalla data della pubblicazione dell'invito da parte dei debitori; per i proprietari aventi residenza o abituale dimora fuori di Europa, il termine è di 3 mesi; i debitori germanici dovranno, secondo la legge, invitare i vecchi proprietari al più tardi il 30 settembre 1925. Alle domande di insinuazione è necessario allegare i titoli, (mantelli) o certificati di deposito, e i mezzi di prova del vecchio possesso. Possono venire rivalutate le obbligazioni già sorteggiate o disdette in passato. Se il proprietario ha già consegnato tali titoli ad una banca, incaricata del sorteggio o della disdetta, per conto della ditta di emissione, egli deve, fino al 30 settembre 1925, o fino al 31 decembre 1925, se si tratti di proprietari non residenti in Europa, notificare a quella banca i propri diritti; e, se egli è proprietario di vecchio possesso, incaricare quella banca di spedire immediatamente, in nome suo, i titoli alla ditta che li ha emessi, perchè sia insinuato il suo vecchio possesso. In pari tempo è necessario che la sopradetta insinuazione di vecchio possesso venga fatta anche direttamente alla ditta industriale che ha emesso i titoli.

3.o) Riguardo alla rivalutazione di cartelle di credito fondiario (*pfand briefe*), di crediti verso Casse di Risparmio, di diritti verso Società di assicurazioni e di debiti di aziende economiche comunali, pel momento non decorrono ancora termini.

4.o) Riguardo alle obbligazioni del [illegible]

[illegible]

La lira a Londra a 118,94

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 24 notte.

La lira ha chiuso questa sera allo Stock Exchange a 118,94; il franco francese a 106,15; ed il franco belga a 111.

Le nozze di Mafalda
Alcune notizie smentite

Roma, 24 notte.

L'*Osservatore Romano* pubblica:

«Alcuni giornali, a proposito delle nozze di Racconigi, scrivono «che la Principessa Mafalda, durante la Messa, non si accostò alla Eucarestia, essendone stata dispensata dal Sommo Pontefice, che, a mezzo di mons. Beccaria, aveva inviato agli sposi una riproduzione in oro ed argento della basilica di San Pietro, mirabile lavoro di oreficeria del peso di 5 chilogrammi». Già nel nostro numero del 14-15 — dice l'*Osservatore* — abbiamo espresso la nostra meraviglia nel vedere raccolta, e pubblicata, la notizia di un dono, tanto più inverosimile in quanto non aveva alcun riscontro in analoghe e pur recentissime occasioni. Insistendo ora su quella smentita notizia, altra se ne aggiunge che — dopo assunte precise informazioni — dobbiamo dichiarare, per quello che riguarda la persona del Santo Padre, altrettanto insussistente e quindi evidentemente dovuta alla poetica fantasia di qualche informatore».

Il passaggio dei Principi d'Assia per Cuneo?

Cuneo, 24 notte.

Ieri sera alle 18, è transitata per la nostra città una automobile della Real Casa su cui stava una giovane coppia elegante. Poichè la lussuosa vettura (una Fiat limousine) aveva imboccato il corso Nizza del rione Orti, ove si assiepava gran folla attratta dall'estrazione di una lotteria di beneficenza, un vigile urbano colà di servizio, l'arrestò con un cenno della mano per pregare il conducente di deviare in una via secondaria. La macchina si arrestò infatti e qualcuno dei presenti, avendo notato sulla targa il n. 30, diede incuriosito uno sguardo all'interno, scorgendovi od almeno ritenendo di scorgere la Principessa Mafalda che vestiva un elegante abito da viaggio con mantellina ed il principe d'Assia in abito grigio. La vettura proseguì, dirigendosi verso Borgo S. Dalmazzo ed evidentemente verso la frontiera di San Dalmazzo di Tenda. L'ipotesi che si trattasse degli Augusti sposi troverebbe credito nel fatto che alcuni ufficiali presenti hanno dichiarato di aver riconosciuto nei viaggiatori i Principi d'Assia.

Atto vandalico in un caffè
Interrotto da ufficiali superiori

Roma, 24 notte.

La «Voce Repubblicana» pubblica: «Ieri [illegible]

[illegible]

Clamorosa vittoria a Parigi di Girardengo, Bottecchia e Binda

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 24 notte.

Questa sera al Velodromo di Buffalo, alla presenza di parecchie migliaia di persone, si è svolto il match Francia-Italia in tre prove: l'una di 10 chilometri individuale, l'altra ad inseguimento a squadre di 10 chilometri, e infine una terza di un'ora dietro tandem. La squadra italiana era composta da Girardengo, Binda e Bottecchia; quella francese da Carlo, Enrico e Francis Pellissier. Ecco i risultati:

Prima prova, 10 chilometri individuale: 1.o Girardengo con 37 punti; 2.o Binda con 43 punti; 3. Carlo Pelissier con 34 punti.

Seconda prova, a squadre, 10 chilometri: La Squadra italiana che raggiunge la squadra francese al 18.o giro.

Terza prova, un'ora dietro tandem: 1. Girardengo che copre in un'ora Km. 49,530; 2. Francis Pelissier a due giri; 3. Bottecchia a due giri; 4. Enrico Pelissier a 3 giri; 5. Carlo Pelissier a 4 giri; 6. Binda a 4 giri.

La squadra italiana ha vinto tutte le gare con una schiacciante superiorità.

Il Congresso della "Dante" solennemente chiuso a Savona

Savona, 24 notte.

Alle ore 10,40, con treno speciale giungono da Torino circa 300 congressisti della «Dante». L'interno della stazione è affollato, il piazzale esterno è gremito. Sono ad attenderli anche S. E. l'on. Paolo Boselli, che era arrivato alle 20,30 di ieri da Torino, le autorità civili e militari, rappresentanze ed associazioni.

A mezzo di apposite automobili le autorità si recano direttamente al Casino di lettura e nel vasto salone si inizia l'ultima seduta del Congresso, sotto la presidenza dell'on. Boselli, dopo un servizio ricchissimo di rinfreschi.

Per cura del Comitato di Genova venne offerta all'on. Boselli un'artistica pergamena con una dedica affettuosissima. Venne quindi deliberato, per acclamazione, che il prossimo XXXI Congresso della «Dante» abbia luogo a Taranto. Qualcuno dei congressisti rivoltosi all'on. Boselli lo pregò di voler assistere anche a quei futuri lavori della «Dante». L'on. Boselli si alzò e con un bonario sorriso che aveva però qualche cosa di amarezza e con voce tremolante per l'emozione, rispose semplicemente: «Non chi[illegible]

[illegible]

L'Istituto di magistero di Torino pareggiato

Roma, 24 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il regio decreto 1.o settembre 1925 N. 1593 per il pareggiamento dell'Istituto superiore di magistero del Piemonte in Torino agli istituti superiori di magistero governativi e ne approva il relativo statuto.

L'arresto di tre membri del Comitato comunista

Milano, 24 notte.

Questa sera, d'ordine del prefetto, sono stati arrestati i membri del Comitato direttivo del partito comunista Tattanunzi, Mongucci e Cilla. Gli arresti avvennero, per due degli arrestati in via Paolo Sarpi, presso un locale già sede di un circolo comunista, e per il terzo nella propria abitazione.

TORINO, 1925 — Tip. FRASSATI & C.